

An intricate engraving depicting a workshop or laboratory. In the foreground, a winged figure, possibly an angel or a personification of an idea, is seated and working with tools. To the left, a large sunburst emanates from a window, with a banner below it that reads 'MELENGOLIASI'. The background shows a wooden structure with a ladder, a scale, and a calendar. In the lower left, there is a skull, a large sphere, and various tools. The overall scene suggests a process of discovery or intellectual work.

STEFANO ULLIANA

IL DE UMBRIS IDEARUM
DI GIORDANO BRUNO

COMMENTO INTEGRALE

CONTESTUALIZZAZIONE CULTURALE DELLA POSIZIONE FILOSOFICA BRUNIANA.

ELEMENTI TEORICI E STORICI.

Nella premessa al suo saggio su *Arte e alchimia* Maurizio Calvesi definisce l'alchimia "scienza *immaginaria* ... nel senso che mette a fuoco procedimenti della immaginazione, registrando impulsi ideali e tensioni liberatorie della psiche."¹

Il luogo aureo della apparente sospensione della realtà (con le sue necessità) che tale definizione indica e realizza sembra ricostituire l'universo della riconciliazione, dare luogo ed atto al ristabilimento di un'unità ideale interrotta, precedentemente scissa per capi opposti e così frantumata e frantumata. Pare in tal modo così ricomparire all'intelletto ed alla ragione umana – alla sua mente immaginale - il luogo della possibile e necessaria ricomposizione fra l'interiore aspirazione alla giustizia e la sua concretizzazione terrena. La "trasformazione creativa"², che tale sospensione attua, mantiene in continuo movimento la riflessione attraverso il termine della perfezione.

Questa è dunque quell'idealità dalla quale sembra elongarsi l'opera conoscitiva e fabrilare dell'uomo, tesa a ricostituire quello sfondo di obiettivazione e subiettivazione che pare originare il tema di una celeberrima composizione artistica di Albrecht Dürer, utilizzata dallo stesso Maurizio Calvesi quale termine di riferimento quasi archetipico: *Melencolia I* (1514).

Qui lo slancio materico, apparentemente privo all'inizio di luce e di chiara tendenzialità, viene fatto emergere verso il suo fine di perfetta riproduzione della grazia divina, grazie all'intervento magico e religiosamente salvifico dell'*artista*, ovvero di colui che è capace di riconoscere la necessità e le possibilità dell'azione creativa. E che quindi è capace di predisporre la materia nella sua stessa futura rimodulazione. In ciò l'artista tende dunque a dimostrarsi quale *profeta* ed *astrologo*.

¹ Cfr. M. Calvesi (a cura di), *Arte e alchimia*, "Art Dossier", con saggi di Maurizio Calvesi e Mino Gabriele. Luglio/agosto 1986 (n. 4); Firenze, Giunti Barbèra, 1986.

² Ivi, p. 6.

L'astrologia deve infatti essere qui intesa nella sua valenza allegorica, di riconoscimento del procedere superiore della determinazione. Essa deve dare concretezza all'idea che, nel rapporto fra gli opposti (raffigurati tradizionalmente dalle immagini del Sole e della Luna), lo schermo stellare costituisca una forma di luogo per l'individuazione generale, che dunque precede onto-logicamente la comparsa della fissazione particolare e concreta, ordinata, assegnata ai diversi pianeti.³ Questi ultimi dovevano quindi offrire espressione puntuale all'incontro fra materia ed anima nel cosmo, enucleando dall'interno di questo incontro un'immagine di propensione, capace di esibire conclusività a quella posizione divina che per altro ed opposto verso segnala ed indica l'inizio, l'origine celeste: infatti, se lo schermo stellare costituisce in un certo senso lo sfondo al quale applicare ed agganciare la totalità dei movimenti apparenti e delle triangolazioni celesti, indipendentemente ed oltre la loro fissazione esso viene immaginativamente retroflesso – con un balzo all'indietro dell'immaginazione - secondo la necessità che lega questo luogo universale alla profonda e misteriosa volontà divina.

Se in epoca medievale questo rapporto di soggezione si concretizzava in maniera pressoché immediata nella convergenza assoluta stabilita dai doveri prefigurati dalla teologia e dalla dottrina cristiana, in epoca umanistica questa mediazione sembra, prima di tutto, trovare uno spazio ed una espressione quasi svincolata da una ferrea e restrittiva determinazione, per ricercare successivamente elevatezza di ruoli e di prospettive. Il mondo ideale in tal modo quasi resuscitato ed aperto – e la ripresa della concezione neoplatonica ne è la conferma storiografica - sospeso tra le caratteristiche della propria grandezza e della propria sublimità, diventa in epoca rinascimentale un *organo* che viene continuamente riflesso nella e dalla disposizione universale.⁴

³ Questa fissazione corrisponde a ciò che in astrologia viene definito tramite la *casa zodiacale* del pianeta considerato. La serie delle *case celesti* è la seguente: Sole in Leone, Luna in Cancro, Mercurio in Vergine e Gemelli, Venere in Bilancia e Toro, Marte in Scorpione e Ariete, Giove in Sagittario e Pesci, Saturno in Capricorno e Acquario. Cfr. G.Mori (a cura di), *Arte e astrologia*, "Art Dossier". Firenze, Giunti Barbèra, febbraio 1987, p. 24.

⁴ Ivi. Gioia Mori ricorda gli inizi della penetrazione iconologica araba nella tradizione astrologica occidentale, attraverso la traduzione dell'*Introductiorum majus* di Albumasar, ad opera di Pietro d'Abano (1293 d.C.) [p. 21]. Quindi prospetta la ripresa tre-quattrocentesca della rappresentazione iconografica classica dei *Trionfi planetari* [pp. 22-23]. Prosegue illustrando successivamente la riscoperta della funzione ciclica,

In epoca rinascimentale nella persona dell'artista dunque coabitavano e si intrecciavano saldamente e profondamente diverse figure e funzioni: essa doveva rendere la presenza di una processualità nascosta e latente, ad un tempo soprannaturale e naturale. Soprannaturale nell'infinito grado delle sue potenzialità, nell'idealità costituita dalla libertà assoluta; naturale nell'accostamento continuamente riproposto attraverso una rinnovata – quando non rivoluzionata - cifra razionale.

STRUTTURA DELLA CIFRA.

Il titolo dell'incisione al bulino realizzata da Albrecht Dürer nel 1514, *Melencolia I*, vuole alludere ad uno dei quattro *umori e temperamenti* presenti nella codificazione classica della fisiologia e psicologia rinascimentali: l'umore *malinconico* - insieme a

rappresentata dalle raffigurazioni (d'origine egizia) dei *decani*. Raffigurazioni presenti nel ciclo parietale di Palazzo Schifanoia (Ferrara) [pp. 29-30]. L'unità riflessiva presente nella composizione organica delle attività umane viene successivamente rilevata nelle raffigurazioni eseguite da Bernardino Betti (Pinturicchio) nella Sala delle Sibille (Appartamento Borgia; Roma, 1492-1493) [pp. 32-33]. Essa viene poi riportata al suo senso e significato cristiano nelle raffigurazioni presenti nella Volta della Cappella Chigi (nella chiesa di Santa Maria del Popolo, a Roma), ideate da Raffaello Sanzio (1516) [pp. 38-39]. La semplicità della composizione viene poi di nuovo arricchita e sconvolta dal prevalere dell'intento erudito e narrativo (cicli astrologici dipinti a Mantova tra il 1517 e 1527) [pp. 42-45]. Questo intento riapriva l'ispirazione artistica verso contenuti paganeggianti, dichiaratamente neutralizzati. Forse sotto l'influenza normalizzatrice del concilio tridentino l'intento allegorico sembra tendere a stemperarsi nella rappresentazione *normale* del succedersi delle stagioni e del giorno e della notte, con l'accentuazione di uno stile naturalistico (raffigurazioni presenti nel grottino delle Quattro Stagioni o del Ninfeo a Villa Giulia in Roma, negli anni intorno alla metà del XVI secolo) [pp. 47-48]. L'auspicato *primato fiorentino* (Cosimo I e Francesco I de' Medici) poteva in qualche modo controbilanciare quest'influenza, mantenendo viva e presente la figuratività allegorica, chiusa però contemporaneamente nella morsa della celebrazione dinastica. In questo contesto, alla tradizionale rappresentazione artistica della superiore forma determinatrice attraverso l'azione congiunta Zodiaco-Pianeti si unisce una particolare disposizione contemporaneamente materializzante ed animante, il cui schema è forse ricavato dalla letteratura degli emblemi e delle imprese (Paolo Giovio, *Dialogo delle imprese militari et amorose*, 1559), mentre la sua concretizzazione doveva invece risentire dell'influenza di testi alchemici ben precisati (*Picatrix*, 1047-51; Paracelso, *De sigillis duodecim signorum et secretis illorum*, 1589-91) [pp. 49-53]. Gioia Mori ricorda quindi l'exasperato concettualismo dell'arte manierista, ispirata dalle raccolte erudite di tutte le possibili simbolizzazioni, classiche e moderne (G.Giraldi, *De Deis gentilium varia et multiplex historia*, 1548; N.Conti, *Mithologiae sive explicationum fabularum libri decem*, 1551; G.P.Valeriano, *Hieroglyphica*, 1556; V.Cartari, *Le imagini de i dei de gli antichi*, 1566; Cesare Ripa, *Iconologia*) [p. 54]. Rammenta infine la tendenza a fondere la visione astrologica e la disposizione alchemica nella somma pacificazione costituita dalla sapienza divina (Paolo Veronese, Soffitto della Sala dell'Olimpo. Maser, Villa Barbaro. 1559-1561) [*Ibidem*]. La curatrice del dossier conclude la sua trattazione storico-critica, rilevando quella che forse è una trasformazione in senso astronomico (influenza copernicana?) delle raffigurazioni artistiche (Jacopo Zucchi, Volta della Sala delle Stagioni. Palazzo Firenze, Roma. 1574-1575. Antonio Vanosino da Varese, Volta della Sala del Mappamondo. Palazzo Farnese, Caprarola. 1573. Sala Bologna in Vaticano, 1573-1575) [pp. 54-60].

quello *flemmatico*, *collerico* e *sanguigno* - costituirebbe l'organicità totale delle influenze capaci di regolare la corporeità e la psicologia dell'uomo.⁵

Concordando con l'opinione dello stesso Maurizio Calvesi,⁶ si può forse affermare che la raffigurazione düreriana intenda rappresentare l'inizio di un movimento o processo di trasformazione, comunque destinato ad una sublimità e grandezza di perseguimenti e realizzazioni. Si può conseguentemente proporre che questa processualità segua un ben preciso andamento, nascostamente ma emblematicamente indicato da una parte ben precisata della composizione, secondo uno stile sineddochico caro alla tradizione simbolica ed allegorica rinascimentale. La parte che svolge questa funzione di svelamento eminente è il *quadrato magico*,⁷ posto nell'incisione a destra, in alto.

⁵ Cfr. M. Calvesi (a cura di), *Arte e alchimia*, "Art Dossier", con saggi di Maurizio Calvesi e Mino Gabriele. Luglio/agosto 1986 (n. 4); Firenze, Giunti Barbèra, 1986. Pag. 12.

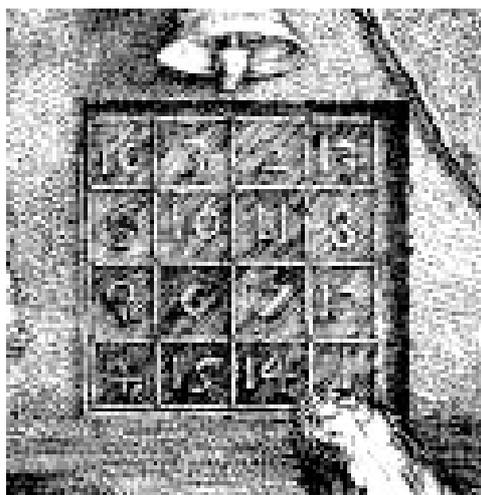
⁶ *Ibidem*.

⁷ Maurizio Calvesi così definisce la funzione del *quadrato magico* nell'incisione düreriana: "Ma lo è [l'annuncio del felice sviluppo dell'operazione alchemica] anche il 'quadrato magico' che, al riscontro delle tavole cabalistiche dell'epoca, si può riconoscere come un 'quadrato di Giove'. Sommando i numeri in ogni direzione (orizzontale, verticale o diagonale) si ottiene sempre trentaquattro. Come nell'iride i vari colori sono compresenti nell'unità, così i diversi numeri confluiscono nell'unità o uguaglianza della stessa cifra magica." Ivi, p. 16.

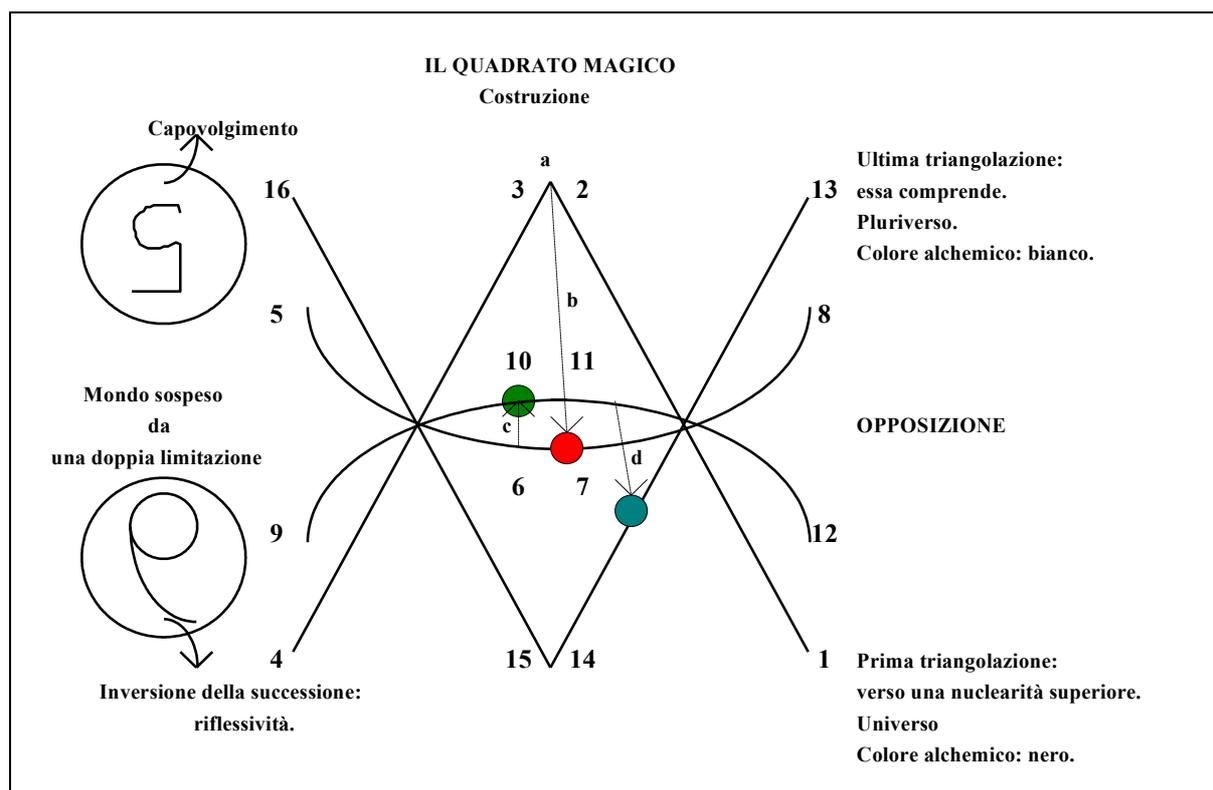
Una definizione equivalente, ma generale, del *quadrato magico* viene resa da Enrico Gamba nell'articolo *Il fascino dei quadrati magici*, nella rubrica 'L'angolo matematico'. *Le Scienze*, n. 336 (agosto 1996). Pagg. 92-95. Così scrive Gamba: "Più in generale, un quadrato magico è una scacchiera, di n caselle per lato, contenente tutti i numeri naturali da 1 a n^2 , disposti in maniera tale che la somma dei numeri delle singole colonne, righe e diagonali del quadrato dia sempre la stessa costante. ... La costante dipende dall'ordine del quadrato, ossia dal valore di n : la somma degli n^2 numeri $1 + 2 + 3 + \dots + n^2 = [n^2(n^2 + 1)]/2$ va a ripartirsi per le n righe o colonne; pertanto la costante vale $[n(n^2 + 1)]/2$." Pag. 92. Enrico Gamba delinea rapidamente la storia, l'origine e l'evoluzione di queste forme geometrico-aritmetiche: dalla loro prima presenza in Cina nel XXIII secolo a.C. alla loro prima comparsa in Occidente con il cosiddetto *Sator* o 'latercolo pompeiano'; dalla loro riaffermazione trecentesca ad opera del bizantino Emanuele Moscopulos alla loro codificazione ad opera di Luca Pacioli (*De viribus quantitatis*). Gamba ricorda poi come nel Cinquecento i quadrati magici, insieme ai solidi geometrici di tradizione platonica, perdano la loro valenza simbolica per acquisirne invece una semplicemente operativa (organico-combinatoria). È in Francia all'inizio del '600 che i quadrati magici sembrano vivere una seconda giovinezza: la pubblicazione nel 1621 ad opera di Gaspar Bachet de Mèziriac del testo di Diofanto intitolato *Arithmeticon libri sex* induce una rapida espansione delle teorie sui numeri ed, in particolare, sulle modalità costruttive dei quadrati magici. Se ne occupano Bernard Frenicle de Bessy (*Des carrés magiques*, 1693), Pierre de Fermat, Antonine Arnaud (*Nouveaux éléments de géométrie*, 1667), Jean Prestet (*Nouveaux éléments de mathématiques*, 1689) e Jean Ozanam (*Récréations mathématiques et physiques*, 1694). L'800 ed il '900, ricorda sempre Gamba, vedono la prosecuzione delle ricerche intorno alla teoria dei quadrati magici soprattutto in ambito francese ed anglosassone: Violle pubblica nel 1837-38 a Parigi tre volumi, intitolati *Traité complet des carrés magiques*; Rouse Ball a Londra nel 1893 cura l'edizione del testo intitolato *Mathematical Creations and Problems*. L'autore dell'articolo menziona quindi come, di fronte ai tentativi di scoperta di un metodo per la costruzione di un quadrato magico di un qualsivoglia ordine, le ricerche attuali (1973) abbiano stabilito solamente il numero dei quadrati di ordine 5: 275.305.224 (uno solo è il quadrato di ordine 3, 880 quelli di ordine 4).



È opportuno ora concentrare l'attenzione su questa parte della raffigurazione, per metterne in evidenza quella che, a mio parere, è la sua strutturazione dinamica latente, nell'intento di decodificarne la chiave segreta.



Credo si possa sovrapporre, alla figura così raccolta, una schematizzazione che ne sveli l'interno meccanismo di composizione. Pongo di seguito la rappresentazione totale di quest'articolazione, per spiegarne poi, passo passo, le modalità costruttive.



Di fronte al cosiddetto *quadrato magico* la domanda che ne investe la spiegazione si traduce immediatamente in quella che ne richiede la modalità costruttiva: come viene dunque costruito il *quadrato magico*?

Ho creduto bene di dover seguire lo svolgimento dei numeri, dall'1 al 16, tracciando contemporaneamente una successione di segmentazioni che, mano a mano che si veniva delineando, sembrava predisporre una serie ben scandita di operazioni.

Innanzitutto la figura della prima triangolazione. Essa unisce i numeri 1, 2, 3 e 4, sembrando indicare un punto lontano, appena oltre il limite superiore dello stesso quadrato. Ho pensato che essa volesse rappresentare qualcosa che potremmo definire come la *informe prima*, l'indeterminatezza più elevata.⁸ Ciò che, secondo l'interpretazione di Maurizio Calvesi, costituisce il tema dell'incisione düreriana: il ricordo dell'assenza della forma e l'implicito desiderio nostalgico di essa.

È in questo desiderio che si attua il coglimento del limite superiore: esso sembra realizzare quello slancio che costituisce lo sfondo di unità dei pensieri e delle azioni umane: l'universalità della formazione superiore.

Nello spazio così aperto⁹ il tempo della ricerca sembra correre a ritroso, capovolgendo il senso e la direzione della successione lineare dei fenomeni. La flessione e conversione che qui sembra realizzarsi mi pare sia raffigurata dall'insieme costituito dalla doppia linea curva che unisce i numeri 5, 6, 7, 8 e 9, 10, 11, 12. Con l'avvertenza particolare, mostrata quasi come indicazione segreta, della disposizione invertita del numero 9: questo numero infatti compare nel *quadrato magico* disposto come ruotato attorno al suo asse verticale. Ad indicare appunto la necessità di invertire la successione *normale* (da sinistra a destra), mostrando così primamente la forma della riflessività. Il capovolgimento è poi meravigliosamente indicato dalla disposizione, appunto capovolta, del numero 5.

⁸ In un'opera pubblicata a Wittenberg nel 1587, la *Lampas triginta statuarum*, Giordano Bruno ripropone il concetto e la prassi articolate di una duplice ed intrecciata triade (chiara-scura). Alle figure teologiche tradizionali – ma rivoluzionate – del *Padre*, dello *Spirito* e del *Figlio* accosta infatti le loro *controfigure* oscure: *Chaos*, *Orco* e *Notte*. In una disposizione che – arricchita dalle riflessioni ed argomentazioni sul concetto e la prassi dell'infinito, sviluppate nel corso dei *Dialoghi Italiani* – sembra ripetere le acquisizioni teoretiche presenti sin dalle sue prime opere in latino.

⁹ Nell'incisione düreriana sono raffigurati oggetti (il poliedro), strumenti (il compasso) e finalità (la sfera) geometriche. Bruno sembra articolare razionalmente un processo fondativo simile nei testi stampati a Francoforte nel 1590: *De triplici minimo et mensura ad trium speculativarum scientiarum et multarum activarum artium principia libri quinque*; *De monade, numero et figura liber consequens quinque* *De minimo magno*; *De innumerabilibus, immenso et infigurabili, seu De universo et mundis libri octo*.

Che questa riflessività sia però effettivamente originaria lo impone la seconda ed apparentemente ultima triangolazione: quella che unisce i numeri 13, 14, 15 e 16. Questa credo stia a rappresentare la comprensione divina, all'interno della quale compaiono i due termini dell'Inizio e del Fine: in questo modo lo schema riesce a dare traccia dell'unione perfetta nello *Spirito* - secondo il linguaggio teologico dottrinale - del *Padre* e del *Figlio*.

Così, allo stesso modo, i colori che vengono assegnati, rispettivamente, al primo comparire della riflessività (il verde) ed alla distinzione nella sua originarietà e perfezione unitaria (il rosso ed il blu) vogliono richiamare quei colori *alchemici* che, insieme all'opposizione raffigurata dal nero e dal bianco, lo stesso Maurizio Calvesi riporta come organismo totale della verbalizzazione poetica rimbaudiana.¹⁰

In questo modo sembra compiersi con successo il tentativo di ritrovare nel procedimento alchemico una *onto-logica*¹¹ nascosta, sotterranea: la cifra allegorica di un'articolazione razionale, continuamente riempibile dalle apparenti determinazioni dell'esperienza.

MATERIAZIONE DELLA CIFRA.

Nell'apparente aggiunta ermeneutica della sistematica rappresentatività essenziale degli elementi cosmologici classici (terra, acqua, aria, fuoco, etere) e nell'implicita tensione di possibilità che muove l'animo universale alla realizzazione ipostatica della triade metafisica, discorre la relazione che vuole ciò che intende, e così sembra raddoppiarsi e dividersi nel proprio sforzo di continuo autosuperamento.

Nel duplice e reciproco proporzionamento che compare fra il limite superiore e quello inferiore, si slancia quella sutura che apparentemente pare portare in sé la divisione e l'accostamento: il monito quasi presocratico che la molteplicità delle determinazioni superiori e divine coincida con l'univocità delle loro aspirazioni

¹⁰ Cfr. M. Calvesi (a cura di), *Arte e alchimia*, "Art Dossier", con saggi di Maurizio Calvesi e Mino Gabriele. Luglio/agosto 1986 (n. 4); Firenze, Giunti Barbèra, 1986. Pagg. 5-7.

¹¹ Ivi, p. 13.

inferiori. In quest'incontro sembra allora coagularsi la tensione per la predisposizione di una formalità universale e, nello stesso tempo, la sua apparente materiazione (inferiore e superiore).

Nessuna coazione a ripetere strutture atomiche organicamente predisposte ed interrelate, quanto piuttosto la libertà di accogliere e modificare le determinazioni apparenti, sembra contraddistinguere questa posizione. Nessuna ciclicità uniforme dunque, pare esprimere la sua essenzialità, quanto piuttosto la possibilità d'una creazione continua.¹²

Di fronte all'impossibilità di fossilizzare un'unica sistemazione analogica sta così la possibilità di fruire di una molteplicità virtualmente illimitata di orizzonti (*mondi*), in una esplosione infinita del desiderio animante e realizzante (nell'immaginazione). L'intensione e l'intensità di questo desiderio vitalizzante costituiscono la stessa immediatezza e volatilità della più alta ispirazione ed aspirazione umana.¹³ La *spontaneità*, che emerge a costituirsi quale mondo superiore, permea – in un perfetto accostamento con la posizione bruniana (si pensi agli *Eroici furori*) - il proprio doppio comparire: come intelletto e come volontà. Apparentemente divaricantisi nello sforzo, essi restano congiunti in quella reciproca ripresa che capovolge la seconda nel primo, per dare valore a questo nella precedente, e così ampliare ed aprire – notevole è ancora qui il confronto con il mito bruniano di *Atteone*, ancora negli *Eroici furori*, e la figura allegorico-razionale delle ali del Cavallo pegaseo, nell'opera omonima - le ali dell'*Anima* (una, nella riflessione bruniana).

L'alta precipitazione verso l'origine, che in tal modo sembra realizzarsi, mantiene sempre aperta la possibilità della ripresa, del futuro ricongiungimento con essa: così questa Età dello Spirito, od Amore, sopravanza ed annulla tutte le codificazioni

¹² È qui opportuno un confronto con la concezione nietzscheana dell'*attimo*.

¹³ In *Melencolia I* è forse proprio l'azione della riflessività (il serto verdeggiante posto sul capo della donna) a fornire le ali (la donna è alata) al procedimento alchemico.

estrinseche, torreggiando.¹⁴ Essa rende l'Apertura illimitata del rapporto reciproco fra Idea e Realizzazione.¹⁵

IDEA DELLA CIFRA.

Se il non-finito¹⁶ costituisce allora artisticamente la sigla del rapporto extratemporale con l'infinito, tale allegoricità divergente pone la premessa dell'accettazione del *pluriverso*: l'ipostasi della perfezione come principio di superiore determinazione non avviene, dunque, attraverso il richiamo all'univocità, quanto piuttosto (ed all'opposto) attraverso l'affermazione di una libertà assoluta. Così la triangolazione che pare affermarsi non ha la caratteristica dell'adeguazione necessaria ed oggettiva, ma diventa semplicemente il ricordo e la necessità ineliminabile di un'apertura infinita, capace di congiungere a sé la virtù creativa e quella dialettica.

REALTÀ DELLA CIFRA.

¹⁴ Ricorda e focalizza qui l'attenzione sulla figura dell'*athanor*, il forno alchemico della sublimazione materica, disposto nel settore destro della raffigurazione düreriana *Melencolia I*.

¹⁵ Questo rapporto viene rappresentato da quella graduazione che, nell'illustrazione in esame, viene raffigurata dalla scala a sette pioli, mentre nella speculazione bruniana essa viene presentata in maniera non lineare ma, per l'appunto riflessiva, attraverso il concetto della moltiplicazione interna dei soggetti (in numero di 12, come le chiavi presenti nel titolo del testo di Basilius Valentinus, ricordato dallo stesso Calvesi: *Pratica una cum duodecim clavibus*. In *Musaeum Hermeticum*; Francoforte, 1678).

L'inserzione bruniana dei 12 soggetti risulta in tal modo costituire una ben precisa e fondamentale avvertenza: che la congiunzione del *soprannaturale* (allegoricamente indicato dal numero 3) e del *naturale* (dal numero 4) non avvenga per semplice e diretto accostamento (somma). La *caoticità* primordiale della fantasia universale svolge, in questo contesto, la medesima funzione. Cfr. M. Calvesi (a cura di), *Arte e alchimia*, "Art Dossier", con saggi di Maurizio Calvesi e Mino Gabriele. Luglio/agosto 1986 (n. 4); Firenze, Giunti Barbèra, 1986. Pagg. 17-19. Nella speculazione di Giordano Bruno successiva ai suoi primi testi in latino – ovvero nelle opere che costituiscono la silloge dei *Dialoghi Italiani* – la moltiplicazione insieme razionale e naturale dei soggetti sarà innervata dal concetto e dalla prassi dell'infinito, appunto creativo e dialettico.

¹⁶ Il non-finito pone la base immaginativa di contro alla quale disporre in una concezione neoplatonica il grado, e con esso, la distinzione. L'uso simbolico ed artistico della *tecnica* del non-finito viene tratteggiato, in una sua applicazione particolare, nell'analisi che Maurizio Calvesi compie sullo stile michelangiolesco. Ivi, pp. 23-27. Nello stesso brano vengono delineati ed organicamente intrecciati gli altri due aspetti dello stile dell'artista fiorentino: il *contrapposto*, che stringe la materia per innalzarne l'immagine verso un'origine superiore; e l'uso di *forme serpentine*, ad indicare la non immediatezza e linearità della deposizione, e dunque l'aperta allusività dell'immagine artistica.

È questa virtù creativa ed insieme dialettica che fa sì che l'apparire, attraverso il non-finito, della distinzione con l'infinito renda la perfezione nascosta. Così la limitazione della composizione sembra sempre essere infinita: doppiamente animata tra i suoi due capi della Ragione e dell'Azione, il processo al quale sembra dare dialetticamente luogo slancia da un lato il tema dell'Essere, dall'altro la molteplice e luccicante concrezione del Divenire che gli viene, senza contraddizione, attribuito. La tendenziale pluriformità (la platonica *molteplicità ideale*), che in tal modo si incunea e si innalza, realizza e rende concreta la precedentemente indicata animazione del desiderio.

L'INDIVIDUAZIONE.

Questo incunearsi ed innalzarsi offre la spinta, l'impulso e l'orizzonte dell'individuazione. L'intero doppio movimento viene rappresentato come materia infusa di *Spirito*, goccia o sfera primordiale contenente tutti i semi delle cose, ricettacolo universale internamente, nascostamente e superiormente animato.

La luminosità che in tal modo sembra pervadere la materialità immediatamente apparente - e fornire ad essa vita e movimento - non è altro che, prima la concentrazione dell'umana disposizione (il *minimo* bruniano), poi la sua esplicita apertura all'infinito (il *Massimo* bruniano). Per questo la luce attraversa come *ombra*, distinguendosi nel momento stesso in cui si pone: distinguendosi come origine, altra dal suo mediato comparire, e apertamente superiore.¹⁷ Ancora per questa ragione la materia, nella sua universalità, viene inclusa di una preponderante virtù immaginativa, continuamente moltiplicante.¹⁸

¹⁷ Giordano Bruno, *De umbris idearum, Intentio XX*: "Porro adverte quemadmodum ad lucis motum movetur umbra quasi fugiens; ad corporis autem motum quasi sequens" A cura di Antonio Caiazza (Milano, Spirali, 1988). Nella traduzione di Antonio Caiazza: "Inoltre fa' attenzione al modo in cui l'ombra al moto della luce si muove quasi fuggendo, invece quasi seguendo al moto del corpo". Pag. 83.

¹⁸ Assegnando ad essa la concentrazione che è propria della disposizione umana si attua quel costruito che va sotto il nome di *personificazione della Natura*. In questo modo si tenta di stabilire una convergenza che riduca l'estraneità naturale, formando ed inducendo nel medesimo tempo la necessità dell'auto-formazione, della creatività libera ed autonoma, sia per la Natura che per la Ragione. Sotto la figura della raccolta ed auto-organizzazione degli elementi. Induzione e forma, nella sua necessità, ma più ancora nella sua possibilità,

Qualora invece tale continuità di movimento e di apertura venga irrigidita nello spazio e nel tempo assoluti decretati dall'induzione di un'unica formazione universale, attraverso la necessitazione imposta per il tramite di un'organicità assoluta, spazio e tempo stessi, precisamente individuandosi e separandosi, confliggerebbero fra loro sino ad annullarsi alternativamente, nel Tempo (spazio globale) della Fine del tempo (nihilismo dialettico). Perciò nessun significato od archetipo nascosto dovrebbe - in una interpretazione neoplatonica aperta quale quella applicabile alla riflessione bruniana - sostituire, con la fissazione in una simbolicità univoca, l'allegoricità sempre aperta del segno. All'opposto la negazione di libertà altrimenti imposta da una concezione univoca dell'Essere e del suo Divenire semplicemente giustapposto troverebbe, come sua unica e solitaria forma di riappropriazione securitaria, la distruzione completa della forma internamente indotta. Semplicemente e puramente: la distruzione della soggettività.

L'IMMAGINE-SOGGETTO E LA LIBERTÀ.

L'Essere-Uno, che una siffatta conformazione universale impone quale oggettività nascosta, ha valore di necessitazione e si predispone quale struttura schematizzante ed univoca dell'assoggettamento, fonte e motore della persuasione attraverso la disposizione e l'emozione della potenza e della paura (anziché della speranza e dell'amore). La concertazione e l'organizzazione dogmatica della pluralità dei riferimenti simbolici avoca a sé allora l'unità totale dei procedimenti (riti religiosi), trapassandone l'intenzionalità e fondendoli in un coacervo di figure e di verbalizzazioni (significati) che pretende di instillare dovunque e comunque, oltre l'intreccio radicale, la deposizione di un luogo immaginativo comune (assoluto e globale comunitarismo). Questo luogo sociale diventa allora il luogo del

costituiscono qui il contatto, lo slancio e l'apertura razionale della fantasia intranaturale: la sua operatività ed il suo slancio futuro (sogno). Confronta il riferimento portato da Maurizio Calvesi a Gaston Bachelard ed alla sua nozione di *immaginazione materiale*. Cfr. M. Calvesi (a cura di), *Arte e alchimia*, "Art Dossier", con saggi di Maurizio Calvesi e Mino Gabriele. Luglio/agosto 1986 (n. 4); Firenze, Giunti Barbèra, 1986. Pag. 43.

coordinamento globale dei soggetti, intesi nel loro senso di *segni della necessitazione* (dittatura etica). Soggetto ed oggetto sembrano così convergere e flettersi (l'oggetto sembra veramente curvarsi, per comparire quale soggezione), in una estensione dall'origine ben presente, ma nascosta: il segno sacro (*geroglifico*).¹⁹

È contro questo *egizianismo imperiale*, che riduce il soggetto ad immagine neutralizzata, che la pluralità formo-materiale, assicurata dalla speculazione bruniana quale sfondo del pensare ed operare umano, combatte all'inizio della modernità, quando la potenza assoluta dello Stato si fonde con le capacità e virtù di movimento del capitalismo nascente, per creare la nuova *Bestia trionfante* dell'Uno d'ordine e di necessità, con il suo bravo fondamento religioso e la sua feroce brama di acquisizione, dominio, controllo e repressione. Ecco, allora, che l'infinito dell'Uno bruniano diventa subito dissoluzione di questa terribile macchina, facitrice operosa di violenza e di guerra, proprio grazie ed in virtù – ecco, ancora, la religiosità e l'etica bruniana – della consapevolezza della necessità e della possibilità del creativo e dialettico, segno doppio della possibilità e della necessità di quella ricongiunzione fra natura e soprannatura che è – teologicamente, politicamente e naturalmente – identità e movimento di una libertà fraterna ed eguale.

È questa libertà che viene gradualmente tematizzata e riscoperta nel *De umbris idearum* bruniano, testo del quale ora proponiamo l'analisi puntuale e compiuta.

¹⁹ Confronta le prime pagine del saggio di Mino Gabriele, intitolato *Il linguaggio dell'alchimia. L'alchemica invenzione: iconologia e segreti nel Seicento e nel Settecento*. Ivi, pp. 51-55. Storicamente, secondo l'autore del saggio citato, "nell'iconografia alchemica del primo Seicento si ha la saldatura, di carattere iconologico, di due momenti basilari della cultura europea del Quattrocento e del Cinquecento: la ricerca filologica di stampo umanistico sulle immagini geroglifiche ed ermetiche e la rivisitazione dei miti pagani. Questa, iniziata dal Boccaccio, trovò nell'iconografia mitologica dei manieristi la dimensione più esaltante. Fenomeno che conobbe la sua alta sintesi pittorica, plastica e architettonica nello Stanzino alchemico di Francesco I in Palazzo Vecchio a Firenze, costruito negli anni settanta del XVI secolo." Ivi, p. 57.

IL *DE UMBRIS IDEARUM* BRUNIANO.

INTRODUZIONE.

Amelia Frances Yates considera²⁰ l'arte della memoria rinascimentale come metodo che, per inverare se stesso e riprodurre espressioni od apparenze reali, presuppone come oggetto l'ordine universale, così come era stato teorizzato sin dall'antichità secondo le concezioni aristoteliche prima, tolemaiche poi. Un metodo quindi che metteva in contatto in maniera immediata la totalità della realtà e l'umano intento operativo, fosse esso stesso rivolto alla conoscenza ovvero orientato verso il pragmatico ed organizzato intervento. Tale immediatezza fa propendere la studiosa inglese verso la definizione dell'*arte della memoria* bruniana come *arte magica*. Scrive infatti la studiosa inglese:

"A mio parere, l'esperienza ermetica della riflessione dell'universo nella mente si trova alla base della memoria magica rinascimentale, nell'ambito della quale la mnemonica classica fondata su luoghi ed immagini viene intesa, o applicata, come un metodo per conseguire quell'esperienza, imprimendo nella memoria immagini archetipe, o magicamente attivate. Servendosi di immagini magiche o talismaniche come di immagini mnemoniche, il mago sperava di acquisire conoscenza e poteri universali conseguendo, tramite l'organizzazione magica dell'immaginazione, una personalità dotata di magici poteri, in sintonia, per così dire, con quelli del cosmo. Questa singolare trasformazione, o adattamento, dell'arte classica della memoria nel corso del Rinascimento, ha una sua storia prima di Bruno, ma è con questi che raggiunge il suo punto culminante. Il *De umbris idearum*, ed il *Cantus Circaeus*, ... sono i suoi primi scritti sulla memoria magica. Da questi si desume che Bruno era già un mago prima del suo arrivo in Inghilterra."²¹

In tal modo le immagini bruniane dell'arte della memoria mantengono nell'interpretazione della Yates il carattere di mediazione fra potenza universale ed attività umana, nello stesso tempo la studiosa inglese ne annulla però tendenzialmente l'apertura razionale e dialettica, determinazione che invece a mio parere esse non

²⁰ Amelia Frances Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, traduzione italiana di Renzo Pecchioli, Roma-Bari, Editori Laterza, (3. ed) 1992.

²¹ *Op. cit.*, pp. 213-214.

possono perdere. E non possono perdere proprio in quanto, nel loro insieme, esse hanno valore rappresentativo di quell'essere relazione-in-movimento, che riporta, come viene comunemente inteso,²² la speculazione bruniana alla sua prima fonte platonica.

E che tale apertura razionale e dialettica sia connessa con il concetto platonico di relazione-in-movimento sembra essere confermato in primo luogo dalla stessa definizione dell'intitolazione *De umbris idearum*: "implicantibus artem, Quaerendi, Inveniendi, Iudicandi, Ordinandi & Applicandi".²³ Ovvero: le ombre delle idee, implicanti l'arte del Cercare, Scoprire, Giudicare, Ordinare ed Applicare. Dove la serie dei termini utilizzati corrisponde ad un processo unitario di ascesa ed elongazione, in sé e per sé duplice, appunto nella più tipica tradizione platonica.²⁴ Essendo il primo movimento di ascesa quello indicato dal termine *cercare*; la prima forma di sintesi aperta venendo a costituirsi attraverso il senso e significato del termine *scoprire*; senso e significato che esprimono quindi la relazione del *giudicare* come *ordinare*, principio esteso, ed *applicare*, ragione interna.²⁵

Conferma di questa interpretazione è il motivo per il quale Hermes è indeciso se far pubblicare o meno il testo d'arte memorativa che ha sotto mano: appunto il *De umbris idearum*. Dice infatti Hermes, anticipando il motivo fondamentale delle accuse che

²² Fra gli altri: F.Tocco, *Le opere latine di Giordano Bruno, esposte e confrontate con le italiane*; Firenze, Le Monnier, 1889. A.F.Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica (op. cit.) e L'arte della memoria*, Torino, Einaudi, 1972. M.Ciliberto, *Giordano Bruno*; Roma-Bari, Laterza, 1990.

²³ Si utilizza qui, ancora, l'edizione critica del *De umbris idearum* di Antonio Caiazza, con presentazione di Carlo Sini; Milano, Spirali Edizioni, 1988. Pag. 18. Devo soprattutto ringraziare Manuela Maddamma per avere risuscitato in me l'attenzione verso l'articolazione presente internamente alla definizione del titolo del testo bruniano: *implicantibus artem, Quaerendi, Inveniendi, Iudicandi, Ordinandi & Applicandi*. Manuela Maddamma, *Le ombre delle idee nell'arte della memoria di Giordano Bruno* in: <<Le Ipotesi del Soggetto & la Scienza>>, 1. L'apertura. Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1994. Alla p. 23 così scrive: "Il titolo dell'opera letto nella sua interezza, permette di seguire l'itinerario interpretativo prescritto dall'autore:

LE OMBRE DELLE IDEE

CONTENENTI L'ARTE DI CERCARE, TROVARE, GIUDICARE, ORDINARE E APPLICARE

In questo modo Bruno enuncia le cinque fasi del suo percorso gnoseologico, le quali corrispondono, nella stessa successione, alle cinque sezioni in cui è suddiviso il *De umbris*: le <<Trenta intenzioni delle ombre>>, i <<Trenta concetti delle idee>>, e le tre parti dell'*Ars memoriae*."

²⁴ Confronta la nozione di Diade infinita in *Parmenide* X-XIII, nella graduazione che sembra comparire fra l'ipotesi 'se l'Uno è Uno' e l'ipotesi 'se l'Uno è'.

²⁵ Confronta con il susseguirsi delle definizioni di conoscenza nel *Teeteto*:

1. conoscenza è sensazione;
2. conoscenza è l'opinione vera;
3. conoscenza è l'opinione vera accompagnata da ragione.

In: Platone, *Opere complete*, 2. *Cratilo, Teeteto, Sofista, Politico*. "Biblioteca Universale Laterza, 27". Roma-Bari, Edizioni Laterza, 1982.

prevede gli verranno rivolte:²⁶ "In signum siquidem (ut aiunt) sese effert ipsius author in quod non unius generis armati collimant Sagittarij."²⁷

Bruno sembra dunque fortissimamente certo della propria e dell'altrui intelligenza, quando mostra, quale motivo della propria ritrosia a pubblicare il testo del *De umbris*, la difficile e pericolosa esibizione del concetto della molteplicità ideale platonica, quale versione e strumento di rottura del rapporto univoco dell'Essere.

Il dialogo che si instaura successivamente fra gli interlocutori di Hermes, Filotimo e Logifero, è teso ad eliminare una dopo l'altra le obiezioni alla stampa: l'inesistenza di un'arte della memoria (Bobo) o la sua innaturalità (Anthoc), la sua astrattezza (Rocco) o la sua elitarietà (uno degli antichi dottori), il suo inutile e dannoso raddoppiamento (Farfacone) ovvero la distinzione fra una prima memoria, naturale ed una, successivamente apposta, artificiale (Scoppet); oppure la sua considerazione quale strumento espressivo (imitativo) perfetto in quanto compiutamente delimitabile (Clyster, Carpofofo).²⁸

Ora, la domanda che spontaneamente pone la prefazione del testo che Hermes inizia a leggere è: qual è la difficoltà alla quale allude l'autore del *De umbris idearum*, difficoltà che l'autore stesso afferma essere presente in tutte le arti della memoria composte fino a quel momento?²⁹ Forse che essa ha a che fare con il monito iniziale bruniano: "Umbris ... Ad internam scripturam, & non vulgares per memoriam operationes explicatis"? Delle idee, le ombre, svolte per una scrittura interna e non rivolte a volgari operazioni per mezzo della memoria? Forse che il senso e significato di questo monito ci permette di estendere la polemica bruniana contro i raccoglitori di

²⁶ L'affermazione della pluralità dei mondi costituisce il motivo essenziale della condanna a morte del filosofo nolano. Essa infatti toglieva fondamento alle concezioni tradizionali della punizione eterna e della sopravvivenza separata dell'anima individuale. Per la formazione della credenza nell'Inferno vedi il bellissimo paragrafo XXX del *De vinculis in genere: vincibilis veritas*, la verità vincolabile. In: Giordano Bruno, *De magia. De vinculis in genere*. Con introduzione e traduzione di Albano Biondi. "Il Soggetto & la Scienza, 1". Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1986.

²⁷ Nella traduzione di Antonio Caiazza: "Perché (come dicono) il suo autore si porta nel segno in cui volgono insieme i Sagittari armati non di un sol genere." *Op. cit.* Pagg. 34-35.

²⁸ *Op. cit.*, p. 41.

²⁹ "A nessuno (dice) penso che sfugga che sono state pubblicate da altri molte arti della memoria, delle quali tutte e ognuna singolarmente, servendosi proprio degli stessi canoni, si trovano quasi nella stessa difficoltà: ..." p. 45.

pensieri (invenzioni) ed espressioni poetiche altrui (gli imitatori) nei confronti di coloro i quali non intendono la diversa proposta metafisica offerta dalla sua arte memorativa? Per, invece, indicarne la sola, e sempre particolare e limitata, funzione pratica?³⁰

Questa serie di domande ci dovrà condurre, io credo, attraverso l'analisi del testo bruniano, sia che della sua implicita e qui accennata soluzione se ne trovi corroborante conferma, sia che di questa non si possa ottenere altro che una decisa confutazione.

ANALISI DEL DE UMBRIS IDEARUM.

L'arte della memoria esposta nel *De umbris idearum* non è, per esplicita ammissione dell'autore, il primo tentativo bruniano in questo genere: ne è però il migliore.³¹

Essa è *artificium* e *scientia*:³² creativa e dialettica, essa è complessa in quanto apparentemente duplice, nella resistenza alla penetrazione intellettuale (materialità) e nell'implicato sforzo d'adeguamento e riattungimento (apertura razionale). È metafisica e di derivazione platonica:³³ esprime i propri nodi speculativi attraverso una serie connessa di termini complessi (dunque con grado e distinzione nel significato). È un tutto unitario con una variazione interna (scrittura interna): una complessione di elementi, ma una complessione universale, non frazionatamente singolare. È arte produttiva, quindi moltiplicativa: è riflessività in quanto organicità universale, tensione sempre riaperta fra realtà e idealità.³⁴

Bruno distingue, per il raggiungimento della *memoria artificiosa*, fra una via più estesa, la parte che precede il trattato dell'*Ars memoriae* e che va comunemente sotto il

³⁰ Pagg. 47, 49.

³¹ Pag. 49.

³² Pag. 48.

³³ "Tale che senza una dotta guida possano comprenderla soltanto quelli ben versati nella metafisica e nelle dottrine dei Platonici." pag. 49.

³⁴ Bruno unisce alla critica degli imitatori pedanti (pag. 51) quella contro coloro i quali, capovolgendo il rapporto idea-espressione (pag. 53) rendono prioritaria la seconda rispetto alla prima, ponendosi per questo nell'incapacità di intendere quel non-luogo immaginativo e superiore, fonte di quella produttività dallo stesso filosofo nolano indicata con il termine di 'Universo'. A questo proposito voglio sottolineare il fatto che il curatore, Antonio Caiazza, traduce *Platonicus terminus & intentio* con: il limite platonico e l'intenzione. *Ibidem*.

nome di *De umbris idearum*, ed appunto l'*Ars memoriae* vero e proprio: "contractior ad certum memoriae per artificium comparandae genus".³⁵ Una parte dunque che sembra essere "più condensata verso l'origine stabile d'una memoria che deve essere acquisita attraverso l'artificio."

In questo modo le due vie bruniane non sarebbero altro che la necessaria enucleazione del tema e problema dell'opera del giudizio, all'interno della reciproca connessione fra volontà (*quaero*) ed intelletto (*invenio*), dopo che la relazione fra *Intentio* e *Conceptus* riporta la mente immaginativa dell'uomo alla sua aperta e molteplice ragione.

La distinzione fra Intenzioni delle ombre e Concetti delle idee.

Se l'*ombra* è apparire animato, essa vuole essere implicitamente ricerca della propria origine. Apertura dello spazio superiore della riflessione. È infatti nell'assenza della forma che si situa, in maniera apparentemente opposta, il nascosto ed implicito desiderio³⁶ di essa. In questo desiderio prende sostanza la relazione ideale, la tensione a che il distacco non sia separazione.³⁷

Questa tensione unitaria procede e si involge tra i suoi due capi del perfezionamento e della potenza,³⁸ alludendo superiormente alla purezza dell'atto (quanto inferiormente al suo depotenziamento).³⁹ Essa vale dunque quale materia che nella sua universale plasmabilità indica e costituisce l'orizzonte e la realtà dell'eticità umana.⁴⁰ Essa diviene lo slancio determinativo che, usando dell'intelletto nella sua purezza e della volontà

³⁵ *Jordani Bruni Nolani Opera Latine conscripta*. Recensebant V.Imbriani et C.M.Tallarigo. Neapoli, apud Domenico Morano, 1886. Vol II, 1. *De umbris idearum*. Pag. 19. Oppure, anche: Giordano Bruno, *De umbris idearum*, a cura di Rita Sturlese, Firenze, Leo S.Olschki Editore, 1991. Pag. 24. Queste due edizioni verranno citate, nel prosieguo di questo commento, con le sigle, rispettivamente: NAZIONALE e STURLESE. Quale introduzione all'intero testo bruniano può essere letto il brano: "Artem istam sub duplici forma tractamus, atque via: ... Altera quae sequitur, est contractior ad certum memoriae per artificium comparandae genus." *Ibidem*.

³⁶ NAZIONALE *Intentio Prima A*. "Sub umbra illius quem desideraveram sedi" Pag. 20. STURLESE, p. 25.

³⁷ NAZIONALE. *Intentio Secunda B*. "Habeatur autem in proposito. Ut lucis vestigium, lucis particeps, lux non plena." Pag. 21. STURLESE, pag. 26. Con una traduzione personale: "Pertanto si ritenga in proposito che l'ombra sia traccia di luce, partecipe della luce, luce non piena."

³⁸ NAZIONALE. *Intentio Tertia C*. Pagg. 21-22. STURLESE, pag. 27.

³⁹ NAZIONALE. *Intentio Quarta D*. Pag. 22. STURLESE, pag. 28.

⁴⁰ Cfr. Platone, *Teeteto*, XXV 175b- 177c. Ed. Laterza, pagg. 126-128.

nella sua propensione, rende la distinzione e la sua desiderata ricongiunzione.⁴¹ Infatti la stabile triangolazione, aperta e superiore, elongata attraverso il concetto e la rappresentazione dell'Uno-vero-e-bene rende l'ipostasi totale della perfezione (la pitagorica lettera Y).⁴² Quella duplice commistione di potenza ed atto, ordine e ricongiunzione, per la quale la materializzazione può risalire verso il proprio apice generativo.⁴³ E così realizzare una *contracta similitudo*, ridivenendo simile a se stessa.⁴⁴

Questo ritornare simili a se stessi è interamente l'operazione in virtù della quale la disposizione universale ritrova in se stessa l'intenzione originaria, riattuando la ricomposizione unitaria degli effetti⁴⁵ nella superiorità della mente celeste: nascostamente ed interiormente unica per quanto è apparentemente e superiormente molteplice. Tale molteplicità si instaura come variazione nella apertura:⁴⁶ universalità ordinante nella sua orizzontalità.⁴⁷ Di modo che essa si involge quale potenza latente ed atto della variazione stessa d'apertura.⁴⁸

Essa dunque non deve essere presentata come supposizione, bensì come movimento che offrendo il perfezionamento sottrae ed eleva la perfezione.⁴⁹ Mediazione animata, essa si costituisce per la vita ed intelligenza universale.⁵⁰ In essa, nel suo slancio determinativo, prendono forma le differenze (essenze), da intendersi quali *soggetti applicati*.⁵¹

È dunque la sua organicità incompresa⁵² che stabilisce il segno e l'indicazione della superiore libertà creativa, il principio e l'elongazione dell'*arte*. La sua profondissima

⁴¹ NAZIONALE. *Intentio Quinta E*. Pagg. 22-23. STURLESE, pagg. 28-29.

⁴² NAZIONALE. *Intentio Sexta F*. Pag. 23. NAZIONALE, pag. 29.

⁴³ NAZIONALE. *Intentio Septima G*. Pagg. 23-25. STURLESE, pagg. 29-31.

⁴⁴ NAZIONALE. *Intentio Octava H*. Pag. 25. STURLESE, pag. 32.

⁴⁵ NAZIONALE. *Intentio Nona I*. Pagg. 25-26. STURLESE, *ibidem*.

⁴⁶ NAZIONALE. *Intentio Decima K*. e *Intentio Undecima L*. Pagg. 26-27. STURLESE, pag. 33.

⁴⁷ NAZIONALE. *Intentio XII M*. Pag. 27. STURLESE, pagg. 33-34.

⁴⁸ NAZIONALE. *Intentio XIII N*. e *XIII O*. Pagg. 27-29. STURLESE, pagg. 34-36.

⁴⁹ NAZIONALE. *Intentio XV P*. Pagg. 29-30. STURLESE, pagg. 36-37.

⁵⁰ "Umbra igitur visum preparat ad lucem. Umbra lucem temperat. Per umbram divinitas oculo esurientis, sitientisque animae caliganti, nuncias rerum species temperat, atque propinat." *Ibidem*. "Perciò l'ombra prepara la vista alla luce, l'ombra tempera la luce, per mezzo dell'ombra la divinità tempera e propina le apparenze che anticipano le cose all'occhio, avvolto da caligine, dell'anima che è affamata e assetata." Ed. Caiazza. Pag. 77.

⁵¹ NAZIONALE. *Intentio XVI Q*. Pagg. 30-31. STURLESE, pag. 37.

⁵² NAZIONALE. *Intentio XVII R*. Pag. 31. STURLESE, pagg. 37-38.

ed alta, orizzontale, unità.⁵³ In essa, apparsa come sostanza, la raffigurazione si compie con perfetta rappresentatività e delineazione (l'Essere ha il suo Divenire).⁵⁴ Per essa, il movimento immaginativo, che distanziando i criteri determinativi ne compie l'applicazione e lo sviluppo, riporta tendenzialmente ad unità e genericità ciò che era stato distinto ed apparentemente svolto.⁵⁵

Unità e genericità che costituiscono l'insieme di atto ed attualità,⁵⁶ capacità attuativa e potenzialità:⁵⁷ la conversione ed il capovolgimento che predispongono costituiscono infatti la dimostrazione della distinguibilità della sostanza dall'accidente⁵⁸ nel movimento generale che vuole cogliere l'universale oltre il particolare sotteso. Movimento generale che ha la caratteristica della mediazione in-isolabile⁵⁹ e quindi, insieme, la nota implicita dell'auto-propositività ed il segno esteriore della infinita impartibilità.⁶⁰

Compare in tal modo sia la diramazione che la ricongiunzione della serie degli *aggetti* razionali: nell'illimitatezza del tutto – ecco il primo apparire del concetto/prassi dell'*infinito* bruniano - l'opposizione fra la superiore libertà e l'inferiore distinzione (apparire della determinazione)⁶¹ resta fermamente individuata ed aperta dallo slancio ideale.⁶² Esso, come Intenzione Universale, mantiene la superiorità del riferimento, determinando l'inclusione infinita delle forme apparenti: negandone la principialità separata ne afferma l'unità genetica universale. Tale negazione, per l'apertura illimitata di cui gode il principio così sottratto, mostra da un lato il comparire delle

⁵³ NAZIONALE. *Intentio XVIII S. Ibidem. STURLESE*, pag. 38.

⁵⁴ NAZIONALE. *Intentio XVIII T. Pag. 32. STURLESE, ibidem.*

⁵⁵ NAZIONALE. *Intentio XX V. Ibidem. STURLESE*, pagg. 38-39. Questa intenzione esibisce la prima presenza nel testo bruniano della formulazione del principio della *concordantia oppositorum*: "unde non videtur implicari contrarietas, sed concordantia in fuga unius, & prosecutione alterius oppositi, atque contrarij." Nella traduzione di Antonio Caiazza: "pertanto non sembra essere implicata la contrarietà, ma la concordanza nella fuga dell'una e nella scorta dell'altro opposto e contrario." Pag. 83.

⁵⁶ Aristotele, *Metafisica*, IX, 8, 1050 a, 21-23: "L'attività è fine e l'atto è l'attività, perciò anche il nome dell'atto deriva dall'attività e si riferisce all'attualità." Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1974, pag. 429.

⁵⁷ NAZIONALE. *Intentio XXI X. Pag. 33. STURLESE*, pag. 39.

⁵⁸ NAZIONALE. *Intentio XXII Y. Pagg. 33-34. STURLESE*, pagg. 39-40.

⁵⁹ NAZIONALE. *Intentio XXIII Z. Pag. 34. STURLESE*, pag. 40.

⁶⁰ NAZIONALE. *Intentio XXIII Œ. Pagg. 34-35. STURLESE*, pag. 40.

⁶¹ NAZIONALE. *Intentio XXV A. Pag. 35. STURLESE*, pag. 41.

⁶² NAZIONALE. *Intentio XXVI E e Intentio XXVII. Pagg. 35-36. STURLESE*, pagg. 41-42.

essenze come differenza,⁶³ dall'altro le individuazioni che tramite esse vengono compiute.⁶⁴

Tra Principio e compimento sembra dunque aprirsi una circonvoluzione, un circolo continuo, il circolo continuo del naturale razionale bruniano: nell'unificazione realizzata tramite l'Universale le direzioni di determinazione, proiettate e svolte, sembrano involgersi attorno ad un centro che pare sottrarsi alla vista ed alla comprensione, verso un luogo universale d'attrazione (ancora l'apertura razionale). In tal modo la localizzazione e la deposizione distinta di idea e realtà ritrova vita ed intelligenza nel rapporto reciproco che si instaura internamente ai due termini, capovolti e coinvolti in quell'assunzione eminente ed aperta che viene innalzata dall'Universale stesso.⁶⁵ Questa, quale profondissima *ombra*, rimane prima, vera ed ultima *veste* della nascosta origine, che è assolutezza di quella discrezionalità che ritorna all'orizzonte originario – ecco l'*Uno* infinito bruniano - attraverso quella moltiplicazione – ecco il creativo e dialettico bruniano - che accresce l'esistenza quale materia infinitamente impartita e sottratta.⁶⁶ Possibilità plurivoca d'infinito (in un duplice senso), essa richiede ed impone alle proprie spalle il *concetto*.⁶⁷

La genesi e la libertà: i Concetti delle idee.

L'unità oltre la sostanza – di nuovo l'*Uno* infinito bruniano - si costituisce quale terminazione ideale: *Causa* prima, dispone lo scorrere reciproco di idea e realtà, il loro

⁶³ Confronta *Teeteto* XX, 165e - 168c. Il nodo speculativo è quello della "differenza infinita". *Op. cit.* pag. 114.

⁶⁴ NAZIONALE. *Intentio XXVIII*. Pagg. 36-37. STURLESE, pag. 42.

⁶⁵ NAZIONALE. *Intentio XXVIII*. Pag. 37. STURLESE, pagg. 42-43.

⁶⁶ NAZIONALE. *Intentio XXX*. Pagg. 37-39. STURLESE, pagg. 43-45. "Caeterum idea in mente divina, est in actu toto simul et unico. In intelligentiis sunt ideae discretis actibus. In coelo, in potentia activa multiplices & successive. In natura per vestigia modum quasi per impressionem. In intentione, & ratione per umbrarum modum." Nella traduzione di Antonio Caiazza: "D'altra parte l'idea nella mente divina è in atto totale simultaneamente e unico; nelle intelligenze le idee sussistono con atti discreti; nel cielo sussistono in una potenza attiva molteplice e successiva; nella natura a modo di traccia come per un'impressione; nell'intenzione razionale a modo di ombra." Pag. 93.

⁶⁷ *Ibidem*: "In prima causa haec facultas non differt ab actu, quae, & in qua quicquid esse potest, est. Quandoquidem esse & posse identificantur in ea." Nella traduzione di Antonio Caiazza: "Questa possibilità non differisce dall'atto nella prima causa, la quale e nella quale è tutto ciò che può essere, dal momento che essere e potere s'identificano in essa." Pag. 95.

movimento circolare, la loro dialettica discendente-ascendente (il loro essere *Principio*);⁶⁸ perciò slancia una immaginatività perfetta, internamente animata dal desiderio.⁶⁹ Essa, quale potenzialità ed atto dell'essere-diverso, unisce in sé il *Minimo* ed il *Massimo*,⁷⁰ lo spazio ed il tempo della riflessione e del discernimento.⁷¹ Li unisce ricordandone l'origine lontana e superiore.⁷²

Con ciò essa procede nella liberazione. Presente od apparentemente vaga, essa opera nella dilatazione e voluta ricombinazione dei luoghi e dei momenti.⁷³ L'alterazione, che questo processo dirama articola e riscopre,⁷⁴ percorre i gradi dell'invisibile-visibile,⁷⁵ della produttività naturale e finale,⁷⁶ della determinazione⁷⁷ e dell'apertura.⁷⁸

Nella scansione di questa serie si incontra innanzi tutto il *soggetto primo*, la potenzialità materiale in quanto distinta ma non disgiunta dal principio attuativo. Esso è l'unico ente, nella sua universale intelligibilità, capace del nome di sostanza.⁷⁹ Generale, non astratto, come interiorità esprime la ragione, comportando l'apparire di ciò che sembra superiormente apposto (apparentemente e distaccatamente *aggiunto*).⁸⁰

L'elongazione che in tal modo si viene determinando sembra fissare da un lato il criterio dell'unità, di un'unità superiore ed incompresa,⁸¹ dall'altro, apparentemente e duplicemente, quello di una massima variazione (inferiore e superiore).⁸² Tale

⁶⁸ Ricorda il successivo testo bruniano *De la Causa, Principio e Uno*.

⁶⁹ NAZIONALE. *Conceptus Primus A e Conceptus II B*. Pagg. 41-42. STURLESE, pagg. 47-48.

⁷⁰ Ricorda, ancora, i testi bruniani latini pubblicati a Francoforte nel 1590: *De triplici minimo et mensura ad trium speculatarum scientiarum et multarum activarum artium principia libri quinque; De monade, numero et figura liber consequens quinque De minimo magno; De innumerabilibus, immenso et infigurabili, seu De universo et mundis libri octo*.

⁷¹ NAZIONALE. *Conceptus III C*. Pag. 42. STURLESE, pag. 48.

⁷² NAZIONALE. *Conceptus IIII D*. Pagg. 42-43. STURLESE, pag. 49.

⁷³ NAZIONALE. *Conceptus V E*. Pag. 43. STURLESE, *ibidem*.

⁷⁴ NAZIONALE. *Conceptus VI F*. Pag. 43. STURLESE, pagg. 49-50.

⁷⁵ Idea-forma.

⁷⁶ La dialetticità ideale esplicantesi nel rapporto fra causalità seminale ed efficiente.

⁷⁷ Individualità e genere.

⁷⁸ 'Senso' esterno ed interno.

⁷⁹ NAZIONALE. *Conceptus VII G*. Pag. 44. STURLESE, pagg. 50-51. Ricompare, giustificato dal discorrere e dalle argomentazioni sino ad ora presentate, l'anti-aristotelismo bruniano.

⁸⁰ NAZIONALE. *Conceptus VIII H*. *Ibidem*. STURLESE, pag. 51.

⁸¹ Non compresa da altro, essa è in sé e per se stessa. NAZIONALE. *Conceptus IX I*. Pag. 45. STURLESE, *ibidem*.

⁸² NAZIONALE. *Conceptus X K*. *Ibidem*. STURLESE, pag. 52.

movimento – che pare un vero e proprio incunearsi⁸³ - slancia la pluralità infinita della formazione, doppia in se stessa (e nascostamente) fra ciò che apre (*natura*) e ciò che individua (*ratio*).⁸⁴

In questa opposizione di verso – natura/basso vs. ragione/alto - compare ciò che effettivamente muove, il motore finale od atto: bellezza e sublimità della superiore ricongiunzione, essa, come amore e libertà, attira ed attrae egualmente le movenze degli esistenti. Prima Mente ed unica Idea, procede innalza e slancia ogni cosa.⁸⁵ Toglie e recupera lo spazio dell'errore nella diversità, ripristinando il tempo in cui, solo, può nascere il superamento del condizionamento e della determinazione assoluta.⁸⁶ Tempo che è mondo ideale, *figura* organizzata tra i suoi due capi dell'*indivisibilità* e dell'*ultravisibilità*.⁸⁷

Così delineato tra *soggetto* ed *aggetto*, l'*organo*⁸⁸ bruniano compare, distinto ed articolato, nel succedersi e conformarsi dei suoi momenti. L'*in-sé*, che si costituisce quale ideale raffronto ed unificazione delle realtà comparate, per prima introduce l'elevazione alle intenzionalità superiori, aprendo all'accoglimento della formazione superiore; quindi riscopre in se stesso la trasposizione effettuata, riconoscendosi come Uno di ogni e qualsivoglia cosa.⁸⁹ Quest'Uno e Perfezione, lontano da tutto ed in tutto,

⁸³ Ricorda, qui, ancora la duplice triade chiaro-scura della *Lampas triginta statuarum* (Chaos, Orco, Notte/Figlio, Spirito, Padre).

⁸⁴ NAZIONALE. *Conceptus XI L.* Pagg. 45-46. STURLESE, *ibidem*.

Qui il procedere razionale sembra svolgersi nell'ambito dell'applicazione combinata dei principi platonici dell' 'identico' e del 'diverso', secondo i criteri apparentemente opposti dell'ipoteticità e della consaputa e dimostrativamente possibile variazione.

⁸⁵ NAZIONALE. *Conceptus XII M., Conceptus XIII N., Conceptus XIII O., Conceptus XV P., Conceptus XVI Q.* Pagg. 46-48. STURLESE, pagg. 53-55.

⁸⁶ NAZIONALE. *Conceptus XVII R.* Pag. 48. STURLESE, pag. 55.

⁸⁷ NAZIONALE. *Conceptus XVIII S.* *Ibidem.* STURLESE, *ibidem*. Qui deve essere ricordata la fondamentale struttura teologica della speculazione bruniana, che si avvale – come farà esplicitamente e programmaticamente nei *Dialoghi Italiani* – del movimento e motore creativo e dialettico presente fra le figure appunto teologiche del *Padre* (Libertà), dello *Spirito* (Amore universale ed infinito) e del *Figlio* (Eguaglianza). Qui l'inscindibilità divina vale nello stesso tempo la sua ultravisibilità.

⁸⁸ È l'*animal rationale et naturale*. L'Anima intellettuale e sensibile bruniana.

⁸⁹ NAZIONALE. *Conceptus XIX T.* Pagg. 48-49. STURLESE, pag. 56. "Septem gradibus (quibus duos addimus) constare intellexit Plotinus Schalam qua ascenditur ad principium. Quorum. Primus est animi purgatio. Secundus attentio. Tertius intentio. Quartus ordinis contemplatio. Quintus proportionalis ex ordine collatio. Sextus negatio, seu separatio. Septimus, votum. Octavus transformatio sui in rem. Nonus transformatio rei in seipsum. Ita ab umbris ad ideas patebit aditus, & accessus, & introitus." Nella traduzione di Antonio Caiazza: "Plotino comprese che è fatta di sette gradini (cui ne aggiungiamo due) la scala per la quale si ascende al principio. Il primo gradino è la purificazione dell'animo, il secondo l'attenzione, il terzo l'intenzione, il quarto la contemplazione dell'ordine, il quinto il confronto proporzionale secondo l'ordine, il sesto la

permette e lascia essere come sua veste fantastica il rapporto, ovvero la protensione universale: il *numero*.⁹⁰

Ricapitolando, dunque:⁹¹ *aggetto* (come ragione, ovvero apparente necessitazione), *soggetto primo* (come materia unita alla forma), *organo* (come riferimento interno) ed *idea* (come causa) costituiscono la scansione fondamentale dei termini speculativi bruniani, ne definiscono lo sviluppo e la graduazione ontologica. Questa così presenta una quadruplica scansione: oltre e vincolante la prima distinzione fra prospetto⁹² e determinazione,⁹³ il rapporto⁹⁴ che induce la primalità e l'assolutezza⁹⁵ dell'Idea.

In questo stesso processo dialettico ed elongativo la forma determinatrice⁹⁶ compare, egualmente, in maniera quadruplica: come riflessione, come impressione, proiezione ed antecedenza.⁹⁷ Questa articolazione mostra come, attraverso l'ipostasi ideale, la volontà manifesti e nasconda se stessa in qualità di produzione infinita e razionale: in tal modo restando l'Unità che nega la molteplicità caotica delle impartizioni.⁹⁸

Quest'Unità definisce la Ragione quale termine superiore, coincidenza di intelletto e volontà. Coincidenza che vale per ciò che non è Dio,⁹⁹ generandosi e producendosi costantemente quale Immagine della Perfezione.¹⁰⁰ Così¹⁰¹ la duplicità dell'Apertura, fra materializzazione universale e protendimento ideale della stessa,¹⁰² involge e concentra

negazione o separazione, il settimo il desiderio, l'ottavo la trasformazione di sé nella cosa, il nono la trasformazione della cosa in se stesso. Così si aprirà la via, l'accesso e l'ingresso dalle ombre alle idee." Pag. 117.

⁹⁰ NAZIONALE. *Conceptus XX V.* e *Conceptus XXI X.* Pag. 49. STURLESE, pagg. 56-57.

⁹¹ NAZIONALE. *Conceptus XXII Y.* Pagg. 49-50. STURLESE, pag. 57.

⁹² È l'*idea tecnica*. *Ibidem*.

⁹³ È l'*idea logica*. *Ibidem*.

⁹⁴ È l'*idea fisica*. *Ibidem*.

⁹⁵ È l'*idea metafisica*. *Ibidem*.

⁹⁶ È l'*imitatio*.

⁹⁷ NAZIONALE. *Conceptus XXIII Z.* Pag. 50. STURLESE, pag. 58.

⁹⁸ NAZIONALE. *Conceptus XXIII I.* Pagg. 50-51. STURLESE, *ibidem*.

⁹⁹ NAZIONALE. *Conceptus XXV E.* Pag. 51. STURLESE, pag. 59.

¹⁰⁰ NAZIONALE. *Conceptus XXVI I.* *Ibidem*. STURLESE, *ibidem*.

¹⁰¹ NAZIONALE. *Conceptus XXVII O.* Pagg. 51-52. STURLESE, pagg. 59-60.

¹⁰² È la 'plasmabilità' e la 'facoltà' delle ombre ideali. Ed. Caiazza, pag. 123. Nell'Ed. Nazionale: la *contractabilitas* e la *facultas*. Pag. 52.

l'attenzione intellettuale, stabilendo, insieme, l'immaginatività dell'omniforme¹⁰³ e la radicalità della scansione processuale.¹⁰⁴

La radicalità della scansione processuale infatti comporta l'intreccio dello slancio speculativo con l'applicazione pratica, riproponendo continuamente quella coincidenza formo-materiale che viene proiettata dall'intenzionalità universale. Proiezione che diviene distinzione (apertura finale) fra l'aspetto comprensivo e l'intento apprensivo,¹⁰⁵ secondo una sigla (o cifra non analogica) che accomuna entrambi. Identificandoli.¹⁰⁶

Questa fusione¹⁰⁷ di intelletto e volontà ridiventa tema centrale della trattazione bruniana in quella parte del testo che segue il *De umbris idearum* comunemente detto: l'*Ars memoriae*. Qui appare la parte più alta e *contratta* della *scienza* bruniana.

La fusione di Intelletto e Volontà: l'Ars memoriae.

La domanda stessa intorno allo scopo (finalità) dell'arte, e dunque intorno alla sua stessa esistenza, ne impone la coerente strutturazione razionale: l'arte esiste totalmente come insieme riflettente di natura e soprannatura. Stabile apparenza ed essere distinguente esso coincide con l'apertura verso quell'efficiente intrinseco che è operante nel perfezionamento.¹⁰⁸ In tal modo esso è sforzo di libertà.¹⁰⁹ Ma sforzo che ha in se stesso la libertà cercata, come *organo* che precede la stessa produzione materiale naturale.¹¹⁰

L'intenzionalità universale, così riscoperta, è ciò attraverso cui ragguagliare continuamente ogni realizzazione: sia quella disposta alla individuazione, sia quella

¹⁰³ NAZIONALE. *Conceptus XXVIII V. Ibidem. STURLESE*, pag. 60.

¹⁰⁴ NAZIONALE. *Conceptus XXIX A. Pagg. 52-53. STURLESE*, pag. 61.

¹⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁶ NAZIONALE. *Conceptus XXX. Pag. 53. STURLESE, ibidem.* Ricorda, qui, i testi latini che Bruno compone dopo il *De umbris idearum* ed il *Cantus Circaeus: Ars reminiscendi, Explicatio triginta sigillorum, Sigillus sigillorum.*

¹⁰⁷ NAZIONALE. *De complexione quae fit concursu primae rotae cum secunda. Pag. 55. STURLESE*, pag. 63.

¹⁰⁸ NAZIONALE. *Ars memoriae, V e IX. Pag. 58 e pag. 60. STURLESE, Prima Pars*, pag. 67 e pagg. 69-70.

¹⁰⁹ NAZIONALE. *Ars memoriae, I-II-III. Pagg. 56-57. STURLESE, Prima Pars*, pagg. 65-66.

¹¹⁰ NAZIONALE. *Ars memoriae, III. Pagg. 57-58. STURLESE, Prima Pars*, pag. 66.

aperta alla genericità.¹¹¹ Questa *facoltà*¹¹² trova, in tale duplicità di apertura, localizzazione e disposizione definitiva e concludente: come orientamento e celebrazione dell'essere idealmente naturante, eleva e protegge ogni e qualsiasi accrescimento. Come differire concepibile, esso muove alla riunificazione attraverso un'antecedenza propria, non totalmente universale: per tale motivo procede sempre oltre ogni possibilità desumibile, riaprendo sempre l'orizzonte e l'origine dell'azione.

Essere assistente e governante (e perciò anima, *anima del mondo*) vige come terminazione universale,¹¹³ doppia in se stessa fra l'Universale che vuole e la partizione che diviene.¹¹⁴ Slancio ed apertura riflettente e riflessiva,¹¹⁵ essa si istituisce invece della posizione assoluta della contrapposizione fra estremi, che diviene *fatalmente* negazione e rimozione dell'altro, in quanto esso compaia come sottrazione della forma universale.¹¹⁶ Essa infatti permane quale origine sottratta ad ogni depauperamento, restando fonte e principio alterativo di ogni materialità slanciata (esistenza possibile).¹¹⁷

Tale procedere è perfezionamento (progresso), sempre rivolto all'atto, come *organo* superiore. La disposizione della sua articolazione trova in Bruno una ben precisata scansione dialettica: per prima l'ipostasi divina, quindi l'essere mediano inferiore, che richiama in ultimo l'essere mediano superiore.¹¹⁸ Tale disposizione è inoltre sensibilità: il primo elemento viene infatti inteso quale sovrasensibilità, mentre l'insieme

¹¹¹ NAZIONALE. *Ars memoriae*, VI. Pagg. 58-59. STURLESE, *Prima Pars*, pagg. 67-68.

¹¹² Facoltà è termine bruniano. NAZIONALE. *Ars memoriae*, VII. Pag. 59. STURLESE, *Prima Pars*, pagg. 68-69.

¹¹³ NAZIONALE. *Ars memoriae*, VIII. Pag. 60. STURLESE, *Prima Pars*, pag. 69.

¹¹⁴ NAZIONALE. *Ars memoriae*, IX. *Ibidem*. STURLESE, *Prima Pars*, pagg. 69-70.

¹¹⁵ NAZIONALE. *Ars memoriae*, X. Pagg. 60-61. STURLESE, *Prima Pars*, pag. 70. Cfr. Aristotele, *Metafisica*, V, 4 - 1015 a, 18-19: "La natura è il principio del movimento delle cose naturali, e in qualche modo è in esse, o in potenza o in atto." Ed. C.A.Viano, pag. 305.

¹¹⁶ Nota storica ed esemplificativa di tale svuotamento e depauperazione sono le forme autoritarie, laiche o confessionali, che insanguinarono il continente europeo durante il XVI secolo, la critica delle quali è presente nella lettera introduttiva degli *Articuli centum et sexaginta adversus huius tempestatis mathematicos atque philosophos* (ed. Nazionale, Vol. I, Pars III, 1. Pagg. 3-8).

¹¹⁷ NAZIONALE. *Ars memoriae*, XI. Pagg. 61-62. STURLESE, *Prima Pars*, pagg. 70-71.

¹¹⁸ NAZIONALE. *Ars memoriae*, XII. Pag. 62. STURLESE, *Prima Pars*, pagg. 71-72. "Habes in libro clavis magnae duodecim indumentorum subiecta. Species, Formas, Simulachra, Imagines, Spectra, Exemplaria, Vestigia, Indicia, Signa, Notas, Characteres, & Sigillos." Con una traduzione personale: "Hai nel libro anteriore della grande chiave dodici soggetti dei rivestimenti: le specie, le forme, i simulacri, le immagini, i fantasmi, gli esemplari, le vestigia, gli indizi, i segni, le note, i caratteri, i sigilli."

successivo degli altri due deve essere compreso quale tendenziale e protesa relazione di attività-passività.

Infigurabile ed *inimmaginabile*, il sovrasensibile è tutto che si sottrae alla predeterminazione. Esso diventa atto di perfezionamento nell'intenzionalità universale, che perciò protende l'insieme relativo di attività e passività. Aperta per contatto e separazione (indicazione) la via della sensibilità, essa, quanto da un lato trae l'esprimibile, tanto dall'altro ne slancia l'immagine esemplare: l'idea.¹¹⁹ In tal modo tanto questa che la a lei vicina perfezione reggono, insieme, il duplice segno dell'orientamento, dell'eminenza desiderabile e desiderata.¹²⁰

Così l'*occhio della fantasia*¹²¹ allunga le forme, riprendendole continuamente dal suo seno: presentando una visione ed indicando una visibilità, che sono, rispettivamente, approntamento di un'organicità perfetta ed elongazione della sua principalità latente.

Questo slancio, che è estensione ed innalzamento (dignità dell'Essere e del suo Divenire), annulla la necessità della prefigurazione di un ordine immaginativo sensibile e particolare.¹²² Questa dignità, o grandezza e gloria razionale, costituisce infatti la possibilità e l'atto dell'*applicazione*: congiungendo la facoltà perfetta in generale¹²³ (altro nome, sul versante della volontà, dell'intenzionalità universale) con il modo superiore della *proporzione*,¹²⁴ induce la trasformabilità superiore di ciò che viene fatto scivolare come *soggetto prossimo*.¹²⁵ Apprendo in tal modo, e finalmente, lo spazio

¹¹⁹ NAZIONALE. *Ars memoriae*, XIII e XIII. Pag. 63. STURLESE, *Prima Pars*, pagg. 72-73.

¹²⁰ NAZIONALE. *Ars memoriae*, XV. Pag. 64. STURLESE, *Prima Pars*, pag. 73.

¹²¹ NAZIONALE. *Ars memoriae*, XVI. Pagg. 64-65. STURLESE, *Prima Pars*, pag. 74.

¹²² Questo è il motivo per il quale Bruno si schiera contro la prassi mnemotecnica tradizionale, che preorganizza luoghi, includendone poi immagini. Vedi: "Unde nobis ita successisse presumimus, ut quidquid ab antiquioribus hac de re fuit consideratum, praeceptum, & ordinatum (quatenus per eorum scripta quae ad nostras devenere manus extat explicatum) non sit conveniens pars inventionis nostrae, quae est inventio supra modum praegnans cui appropriatus est liber Clavis magnae." *ibidem*. Con una traduzione personale: "Onde crediamo di esserci così elevati che, qualunque cosa fosse intorno a tale argomento stata dai più antichi considerata, insegnata ed ordinata (fino al punto che risulta spiegato per mezzo dei loro scritti, quelli che sono giunti nelle nostre mani), essa non sia parte conveniente della nostra invenzione; invenzione che è pregnante oltre misura e per la quale è appropriato il libro della grande Chiave." L'*ars* classica della memoria viene infatti intesa da Bruno piuttosto come ripetizione dell'errore, che come sua soluzione: errore restando ciò che, con termini marxiani, potrebbe essere definito come l'inversione del soggetto nell'oggetto.

¹²³ È la bruniana *scriptura intrinseca*.

¹²⁴ È la bruniana *pictura intrinseca*.

¹²⁵ NAZIONALE. *Ars memoriae*, XVII. Pagg. 65-66. STURLESE, *Prima Pars*, pagg. 74-75.

dell'immagine come vero e proprio *animo rovesciabile* dell'organo.¹²⁶ In tal modo *soggetto primo, soggetto prossimo ed oggetto, organo* nella propria e perfetta duplice molteplicità, costituiscono la scansione del processo memorativo bruniano.¹²⁷

Nell'Ars memoriae: il soggetto primo.

Esso risulta definito razionalmente come tutto ciò che mantiene in se stesso, potenzialmente, la molteplicità: diventando tutte le forme, non ne è alcuna. Questa può essere una corretta ed adeguata definizione del bruniano *soggetto primo*.

Esso è dunque *materia prima*, ovvero *superiore*: apertura universale nella quale trovano presenza infinita le singole ideazioni, in un duplice richiamo ed intreccio di intelletto e volontà. Infatti, brunianamente, se l'intelletto universale chiama la volontà, essa risponde come sua origine più profonda: in un profluvio di forme infigurabile ed inimmaginabile, capace di rendere la necessità del primo (la figura) attraverso la libertà della seconda (l'immagine). Quest'atto desiderante concepisce quindi la disposizione universale, riscoprendo, in ultimo, la sua libertà. Esperienza che scioglie ogni imposta e trattenente autorità, la quale non fa altro che negare l'apertura, per il tramite del concetto/prassi dell'ordine univoco e monolitico (contraffazione e capovolgimento del divino nell'idolatria).¹²⁸

Principiale estensione produttiva, essa si muove, innalza ed apre come impartizione materiante:¹²⁹ ragione apposta¹³⁰ come unificazione dell'apparente molteplicità nel rifluire sovrasensibile, presentificazione della potenza che riporta all'origine lontana

¹²⁶ NAZIONALE. *Ars memoriae*, XVIII. Pagg. 66-67. STURLESE, *Prima Pars*, pagg. 75-76.

¹²⁷ Causa, generazione ed unità delle due. Vedi: "unde in idem vergunt caussae, genus efficiens & instrumentum". NAZIONALE. *Ars memoriae*, *Secunda Pars*. Pag. 67. STURLESE, *Secunda Pars*, pag. 77.

¹²⁸ NAZIONALE. *Ars memoriae*, *De subiectis*. Pagg. 67-68. STURLESE, *De subiectis* ◀ pagg. 77-78.

¹²⁹ NAZIONALE. *Ars memoriae*, *De subiectis II*. Pag. 68. STURLESE, *De subiectis II*, pagg. 78-79. Ricorda qui il concetto di *Notte*, nella *Lampas triginta statuarum* (Wittenberg, 1587).

¹³⁰ Ricorda qui la caratterizzazione della *materia enciclopedica* bruniana, presentata e definita come materia di natura razionale nella epistola introduttiva della *Cabala del Cavallo pegaseo* (Londra, 1585).

disponendone la comunanza, essa vale come mediazione in movimento: *organo*, che lascia vicino a sé l'Uno.¹³¹

Amore assoluto, quest'ultimo trae a sé come Idea nella sua grandezza, sciogliendo la distinzione apparente fra eminenza e scorrimento delle forme.¹³² Così, pur se la forma è fisica o tecnica, reale od artificiale, il rapporto interno per il quale essa esiste ed ha valore stabilisce una latente correlazione: correlazione per la quale forma e materia siano propriamente ed alternativamente¹³³ congiunte, nell'azione che superiormente distacca da sé le formazioni apparenti, slanciandole e protendendole come medio sospeso. Azione che è, dunque, proiezione ed elongazione dell'essere misurante, coinvolgimento ed applicazione del differire generale, reciproco ed alternante.

Infatti ciò che risulta individuato (soggetto) deve ritrovare nell'applicazione la superiore organicità: questa può prendere il nome di congiunzione relativa ed apparire alternativamente come sottrazione dell'Uno o comparsa dell'alterazione generale (potenze attive). Come Essere ideale o difettivo. Per composizione (successione e continuità) o dispersione (soluzione).¹³⁴

Compresi in un limite incompreso, i soggetti si distendono, si aprono e variano in virtù della riflessione, incontro della forma con la figura.¹³⁵ Incontro che, essendo totalmente libero, non può ammettere terminazioni prefissate: né per ciò che riguarda la prima, né per ciò che si riferisce alla seconda. Quest'incontro sarà dunque e comunque innovazione: come una naturale obiettivazione.¹³⁶

La spontaneità che attraversa quest'incontro emerge sopra ogni voluta precostituzione, che, allontanando la soggettività, impedisce la visione e la tensione all'eminenza soprannaturale, razionale.¹³⁷ Questa Apertura universale, ricongiungendo le

¹³¹ NAZIONALE. *Ars memoriae, De subiectis* III e IIII. Pag. 69. STURLESE, *De subiectis* III e IIII, pagg. 79-80.

¹³² NAZIONALE. *Ars memoriae, De subiectis* V e VI. Pag. 70. STURLESE, *De subiectis* V e VI, pagg. 80-81.

¹³³ Ricorda "subalternantem ... disciplinam", NAZIONALE. *Ars memoriae*, pag. 67 e STURLESE, pag. 77.

¹³⁴ NAZIONALE. *Ars memoriae, De subiectis* VIII. Pagg. 71-72. STURLESE, *De subiectis* VIII, pagg. 82-83.

¹³⁵ NAZIONALE. *Ars memoriae, De subiectis* IX. Pagg. 72-73. STURLESE, *De subiectis* IX, pagg. 83-84.

¹³⁶ NAZIONALE. *Ars memoriae, De subiectis* X. Pag. 73. STURLESE, *De subiectis* X, pag. 84. Confronta *Figura prima*, in: STURLESE, *De adiectis*, pag. 89.

¹³⁷ NAZIONALE. *Ars memoriae, De subiectis* XI. Pagg. 73-74. STURLESE, *De subiectis* XI, pagg. 84-86.

partizioni ai principi, mostra allora la omni-forme varietà degli scopi individuati (finalità aperta). Questa vale come *varietas* (la platonica alterazione), che è comunque detta in capo all'Uno: di esso non come oggetto, bensì come Colui che sempre si sottrae all'obiettivazione effettuata. E ne risulta lo scopo precipuo.¹³⁸

Così, che l'alterazione sia di-versa dall'Uno indica sia l'attrattiva che esso stesso determina, sia la distanza che apparentemente interpone e che lo sottrae all'apertura stessa. Tutto ciò viene definito da Bruno attraverso l'attribuzione dell'affettività ai soggetti, ovverosia tramite la costituzione di soggetti fittizi, per così dire innestati in coloro i quali vengono intesi come primi. Soggetti che offrono e rendono la distinzione superiore (alternanza).¹³⁹

Questo generale coinvolgimento e protensione produce ed allarga (definisce) l'apertura universale denominata *aggetto*.

All'Ars memoriae: l'aggetto.

Aggetto è in tal modo congiunzione del soggetto al termine aperto, congiunzione in virtù della quale compare ciò che usualmente e razionalmente viene indicato con il nome di determinazione. Qui la determinazione deve essere osservata nella sua duplicità: infatti essa, per tanto è significazione e nota, per quanto è espressione. Ma nel contempo, essendo aperta all'infinito superiormente, lo è necessariamente anche inferiormente: sul substrato della materia potenziale, essa viene infatti universalmente

¹³⁸ NAZIONALE. *Ars memoriae, De subiectis XII*. Pag. 75. STURLESE, *De subiectis XII*, pagg. 86-87.

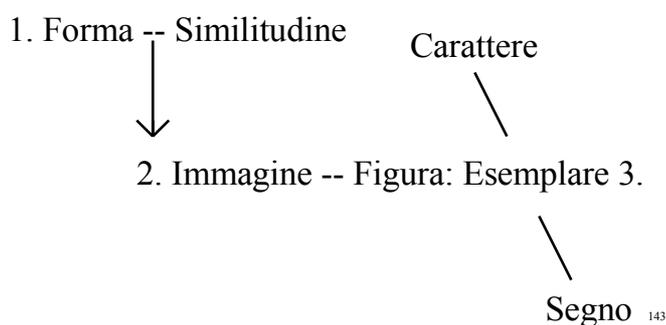
¹³⁹ Confronta: "e l'uno non è nulla di diverso al di là dell'essere" Aristotele, *Metafisica*, IV, 2 1003b, 32. Ed. C.A.Viano, pag. 264. "Ma, tuttavia, se anche l'uno si dice in molti sensi, tutti gli altri sensi si riconducono ad uno che è primario, come anche accade per i contrari, anche se l'essere e l'uno non sono universali ed identici per tutte le cose o separabili (come forse non sono; ma alcune cose hanno unità perché sono in relazione con un unico termine, altre perché costituiscono un'unica serie)." Aristotele, *Metafisica*, IV, 2 1005a, 8-12. Ed. C.A.Viano, pagg. 269-270. La posizione aristotelica espressa nei §§ 1 e 2 sembra restringere (sino ad annullarla) la base di ciò che sarà il prosiegua dell'analisi bruniana: la considerazione dell'aggetto come espressione razionale, dotata di particolari elementi e correlazioni, reciproche e coimplicate. La trattazione aristotelica sembra infatti essere protesa verso la trasformazione del concetto platonico della 'diade infinita' (vedi *Parmenide*, XIII-XX), attraverso la sua materiata ed immediata logicizzazione: la scansione uno-diverso viene infatti accompagnata dall'ombra simile-dissimile e ridotta dalla proporzione uguale-disuguale. Ciò attraverso il rapporto minimo-massimo della differenza, con la contrarietà a costituirsi quale medio inferiore e superiore.

attuata, con una reduplicazione degli intenti principali (motori ed efficienti) e degli adattivi successivi (numeri ed elementi), disposti per parti con continuità e discrezione.

Pertanto una duplice infinità viene e resta aperta dalla e nell'analisi bruniana: che la formazione prima possa essere ripresa e compiuta attraverso ed oltre la successiva, ripresentando le ragioni e le motivazioni della sua produzione.¹⁴⁰

Il perfezionamento è dunque la ragione del movimento dell'*aggetto*: esso vige come umanità che rende la presenza della necessità del ricordo ideale.¹⁴¹ L'animazione che induce e proietta si manifesta dunque come totalmente e particolarmente formante, capace di slanciare e provocare operazioni; ovvero totalmente ma non particolarmente formante, dunque solamente astraente. Il primo tipo di *aggetti* conserva dunque la facoltà passiva; il secondo tipo, invece, manca di ogni espressività universale.¹⁴²

Naturali ed artificiali, i primi mantengono il senso ed il prospetto dell'assoluto. Senso e prospetto che si aprono, distinguono, svolgono e ricompongono come segue:



Bruno, infatti, propone quale prima estensione razionale la grandezza (1.), internamente distinta ed elevata attraverso la qualità (2.), e riportata alla soluzione omniversa dalla relazione (3.). Così, secondo la lettera del testo bruniano, gli *aggetti* devono innanzi tutto poter essere raccolti dalla facoltà riflessiva come natura che facilmente si crea e dispone i propri interventi.¹⁴⁴ In tal modo accolti nella facoltà del

¹⁴⁰ NAZIONALE. *Ars memoriae, De adiectis I e II.* Pagg. 77-79. STURLESE, *De adiectis I e II*, pagg. 88-90.

¹⁴¹ NAZIONALE. *Ars memoriae, De adiectis III.* Pag. 79. STURLESE, *De adiectis III*, pag. 91.

¹⁴² NAZIONALE. *Ars memoriae, De adiectis IIII.* Ibidem. STURLESE, *De adiectis IIII, ibidem.*

¹⁴³ NAZIONALE. *Ars memoriae, De adiectis V.* Ibidem. STURLESE, *De adiectis V*, pagg. 91-92.

¹⁴⁴ NAZIONALE. *Ars memoriae, De adiectis VI.* Pag. 80. STURLESE, *De adiectis VI*, pag. 92.

giudizio in generale, gli *aggetti* devono rismuovere poi l'idea (attraverso l'emozione)¹⁴⁵ e con essa il segno della perfezione. Questa significazione sta come precomprensione universale, rapporto dell'infinito apparente con quello inapparente, apertura che supera la distinzione logica, riportando ad unità ineffabile le creature rese possibili.¹⁴⁶ E rese possibili, per prima con libertà, quindi e successivamente con sua immagine.¹⁴⁷

Il testo bruniano infatti indica questo principio superiore dell'azione, capace di vivificare tutto ciò che da esso e con riferimento ad esso viene presentato ed offerto attraverso una stabile e continua affissione e movimento. L'unità e lo slancio (modo) di questa movimentata e movimentante facoltà costituisce ed instaura la *perseità* della sua apparente distinzione e proiettata ri-e-disarticolazione.¹⁴⁸

La sublimità che tale modo esprime mantiene la molteplicità, aprendo alla pluralità delle determinazioni (scopi), attraverso la comunanza proteiforme e quasi ribollente dell'essere omniforme (il creativo sorgivo). Scopo e Natura costituiscono così, insieme e distintamente, la sovra-limitazione che impianta l'*organo*.¹⁴⁹

L'Ars memoriae, di per se stessa: l'organo.

Come perfezione nell'effetto, esso, stabilmente, dà forma al soggetto, determinandone le apparenze, mentre dinamicamente ne investe la possibilità (essenza) e la plasmabilità.¹⁵⁰ Mostra internamente il carattere del giudizio operante: infatti, la supposta relazione obiettivante esprime il termine immaginativo, smuovendo la ricerca sino alla effettiva comparazione. Induzione prospettata, essa vige come potenza ed atto di determinazione, con ciò antecedendo l'origine del movimento di formazione ed

¹⁴⁵ NAZIONALE. *Ars memoriae, De adiectis VII*. Pagg. 80-81. STURLESE, *De adiectis VII*, pagg. 92-93.

¹⁴⁶ NAZIONALE. *Ars memoriae, De adiectis VIII*. Pag. 81. STURLESE, *De adiectis VIII*, pagg. 93-94.

¹⁴⁷ Giordano Bruno farà valere questa articolazione speculativa nel testo in volgare italiano intitolato *De l'Infinito, Universo e mondi* (Londra, 1584).

¹⁴⁸ NAZIONALE. *Ars memoriae, De adiectis IX*. Pag. 82. STURLESE, *De adiectis IX*, pag. 94.

¹⁴⁹ NAZIONALE. *Ars memoriae, De adiectis X e XI*. Pagg. 82-83. STURLESE, *De adiectis X e XI*, pag. 95.

¹⁵⁰ NAZIONALE. *Ars memoriae, De organo I*. Pag. 84. STURLESE, *De organo I*, pag. 96.

ancor primamente riflettendo quello di precisazione. In un'alternanza che appunto rende il procedimento della facoltà del giudizio operativo in generale.

La capacità in tal modo indicata si mostra come contenitore universale delle forme, non disgiunta da una razionalità intrinseca.¹⁵¹ Essa costituisce ciò che Bruno indica con il nome di *scrutinio* o *piccolo discernimento* (*scrutinium, discerniculum*) ed è ritrovamento della razionalità dell'intenzione, prima solamente sentita od immaginata.¹⁵² Ritrovamento che si pone e distingue come limite fra l'atto memorativo e la facoltà immaginativa: vera e propria riflessione, che proietta la forma tra gli estremi apparenti del dispiegamento dell'immagine e dell'applicazione dell'intenzionalità stessa.

L'individuazione perfetta in tal modo disposta include una congiunzione latente e nascosta, in uno scambio continuo fra lo slancio immaginativo e la retroazione della disposizione: vera e propria gara fra natura ed arte, dove l'una si sostituisce all'altra, nel rendere la forma e nel manifestarne, indicandola, la perfezione interna. Natura ed arte restano infatti quali termini che si richiamano reciprocamente ed alternativamente: per effetto della reinclusione dello slancio immaginativo nel ritorno dell'azione su se stessa, il risultare naturale implica l'ipostasi artistica; a sua volta l'ipostasi artistica comporta la sua trasmissione naturale.

Questa basculazione dell'essere esistente tra la realtà universale e la sua Idea impedisce la fissazione di una linearità che predisponga e mantenga ordine, strumento e disposizione. L'arte infatti non si fissa alla natura come soggetto al suo oggetto, resta invece sempre ipostatizzata come principio creativo, reso con ragione immaginativa attraverso i concetti di causa e di fine. La consapevolezza di questa resa costituisce l'unità dell'organo con se stesso e la sua sempre apparentemente proiettata e

¹⁵¹ NAZIONALE. *Ars memoriae, De organo II. Ibidem. STURLESE, De organo II, ibidem.*

¹⁵² NAZIONALE. *Ars memoriae, De organo III. Pag. 85. STURLESE, De organo III, pagg. 96-97.*

proiettante (esemplare) diversità.¹⁵³ Unità e diversità che è, secondo lo stesso testo bruniano, formazione del *numero*.¹⁵⁴

La sinteticità di questo *organo* universale gli preclude il depauperamento nella semplice genericità, restando esso invece sempre aperto tra i capi della sostanzialità e della differenza universale, come successione che vuole la ripresa di se stessa, non come successione ma come identità. Se, come afferma Bruno, per molteplicità si dice diversamente,¹⁵⁵ la distinzione procede comunque dall'Uno: ovvero, avendo l'Uno come suo soggetto universale ed oggetto omniforme. Sciolto da ogni legame, può così far consistere ogni sua apparente determinazione come elongata causa e disposizione di se stesso (universale aperto).¹⁵⁶ In questo modo Dio, la sua evanescenza, il suo ricomparire come Scopo universale costituiscono la distensione della capacità distintiva (come intelletto) ed il suo libero ritorno a se stessa (come volontà).¹⁵⁷ In questo modo essa si svela quale triangolare potenza interiore¹⁵⁸ che muove a se stessa, da se stessa ed attraverso se stessa (ri-flessione).¹⁵⁹

¹⁵³ NAZIONALE. *Ars memoriae, De organo V*. Pag. 88. STURLESE, *De organo V*, pag. 99: "ipsum in memoratone est necessario concurrans principium - loca enim habent vim non quia loca, neque quia imaginata, sed quia talem numerum in eorum ordine latentem habent -. Cuius rationem duarum differentiarum - quarum altera contrahit ipsum genus proximius, altera contrahit alteram - ut melius possumus hoc pacto explicamus: ...". Con una traduzione personale: "esso stesso [numero] nella memorazione è necessariamente principio concorrente - i luoghi hanno forza non perché luoghi, né perché immaginati, ma perché hanno un tale numero operante nascostamente nel loro ordine -. La ragione del quale [numero] spieghiamo fra due differenze - delle quali l'una contrae la stessa origine più prossimamente, l'altra la [sott.: ragione] contrae diversa."

¹⁵⁴ NAZIONALE. *Ars memoriae, De organo IV*. Pagg. 85-87. STURLESE, *De organo III*, pagg. 97-99.

¹⁵⁵ NAZIONALE. *Ars memoriae, De organo V*. Pag. 88. STURLESE, *De organo V*, pag. 100.

¹⁵⁶ Confronta qui la contrapposizione che l'universale aperto bruniano intrattiene con la tradizione dell'universale chiuso della tradizione neoplatonico-aristotelica.

¹⁵⁷ NAZIONALE. *Ars memoriae, De organo VI*. Pag. 90. STURLESE, *De organo V*, pagg. 101-102: "Notum satis est in universalitate & confusione quadam haec a ratiocinante anima producit, sed non admodum quibus proxime potentiis, facultatibusve, et organis; ..." Con una traduzione personale: "È sufficientemente noto che un'anima raziocinante produce queste cose nell'universalità ed in una certa fusione: ma non affatto secondo quali potenze prossimamente, o facultà ed organi; ...".

¹⁵⁸ NAZIONALE. *Ars memoriae, De organo V*. Pag. 89. STURLESE, *De organo V*, pag. 101: "illa potentia interior".

¹⁵⁹ Ricorda qui, ancora, il segno visivo della lettera pitagorica, la Y, nella sua parte superiore.

L'universale libertà del movimento totale (*applicatio*) costituisce in tal modo quell'implicazione,¹⁶⁰ o tratto di qualificazione ed ideale grandezza,¹⁶¹ attraverso e rispetto al quale¹⁶² la pluralità delle forme trova unità e produzione (*formatio*).¹⁶³ Unità e produzione che rendono, insieme e distintamente, l'apertura dello spazio superiore (incorporeo)¹⁶⁴ della variazione (*immutatio*).¹⁶⁵

Insieme e distintamente qui significano che il comparire dell'azione è permesso attraverso ciò che si oppone all'estensione,¹⁶⁶ qualora questa sia considerata come estrinsecazione autonoma della molteplicità: con termini bruniani, invece, si deve sostenere che l'azione proceda attraverso il *Minimo*.¹⁶⁷ In questo modo quella volontà si specifica intrinsecamente (e quindi si apre e diversifica)¹⁶⁸ come vero desiderio: vero come apparente oggetto e desiderio come disposizione che lo trapassa, elevata trasformazione dell'uno nell'altro (*adunatio e immutatio*).¹⁶⁹

¹⁶⁰ “*Tam habes per similitudinem, formationem tum intellectus, tum memoriae consequi applicationem, tanto meliorem, quanto et antecedens melior extitit applicatio; ...*”. *STURLESE, De organo IX*, pag. 104. Con una traduzione personale: “Ormai ritieni per somiglianza che la formazione accompagni l'applicazione, e dell'intelletto e della memoria, in modo tanto migliore quanto: e l'applicazione è riuscita ad essere migliore antecedente, ...”

¹⁶¹ *NAZIONALE. Ars memoriae, De organo VII*. Pag. 91. *STURLESE, De organo VII*, pagg. 102-103.

¹⁶² *NAZIONALE. Ars memoriae, De organo VIII*. Pagg. 91-92. *STURLESE, De organo VIII*, pagg. 103-104.

¹⁶³ *NAZIONALE. Ars memoriae, De organo IX*. Pagg. 92-93. *STURLESE, De organo IX*, pag. 104.

¹⁶⁴ *NAZIONALE. Ars memoriae, De organo X*. Pagg. 93-95. *STURLESE, De organo X*, pagg. 104-106.

¹⁶⁵ Confronta la nota n. 159.

¹⁶⁶ *NAZIONALE. Ars memoriae, De organo XI*. Pagg. 95-96. *STURLESE, De organo XI*, pagg. 106-107.

¹⁶⁷ Ancora *NAZIONALE. Ars memoriae, De organo X*. Pagg. 93-95. *STURLESE, De organo X*, pagg. 104-106. In fine.

¹⁶⁸ *NAZIONALE. Ars memoriae, De organo XII*. Pag. 97. *STURLESE, De organo XII*, pag. 108: “*Si convertat reformatque in plures species, aut finitas aut infinitas; si finitas, aut determinatas et istas cognoscere et determinare oportet, aut indeterminata, et ita erimus in eodem in quo sumus. Infinita vero tentare stultum est. Scire igitur oportet conversionem non ita fiendam ut substantialis diversitas destruat, nec ut accidentia unius cuiusque rei propria tollantur, sed ut diversa atque omnia ita una illis applicita adveniente forma, afficiantur modo suo, ut unam ab uno, et per unum memorabilis subeant rationem. Sic omnia lupus iste ingurgitabit ut unum, si omnes substantiae et quae immediate consequuntur eas unius generis accidentium indumenta subibunt.*” Con una traduzione personale: “Qualora trasformi e riformi in più specie, esse saranno finite od infinite; se finite, o determinate (ed allora è opportuno conoscerle e determinarle) o indeterminate (ed allora saremo in quello stesso nel quale siamo). Pertanto è opportuno sapere che la trasformazione non si deve produrre in modo tale che la diversità sostanziale venga distrutta; né che gli accidenti propri di ciascuna cosa siano tolti: ma di modo che, diverse ed ognuna, così applicate ognuna singolarmente alle altre per la forma che sopraggiunge, siano disposte ciascuna secondo il modo che le è proprio. Di modo che dall'unità e per l'unità subiscano, del memorabile, un'unica ragione. Così codesto lupo ingurgiterà ogni cosa come una: se tutte le sostanze e quelle che conseguono immediatamente ad esse assumeranno le sembianze di un unico genere d'accidenti.” Cfr. qui la nota n. 149.

¹⁶⁹ Vedi, all'inizio, *NAZIONALE. Ars memoriae, De organo XII*. Pagg. 96-99. *STURLESE, De organo XII*, pagg. 107-109. Lo spazio della precedente elevatezza identifica il luogo della ridefinizione bruniana del dogma trinitario cristiano, mostrata attraverso la successione delle figure del *Padre*, dello *Spirito* e del *Figlio*.

Capace di aprire e portare al *Massimo* l'articolarsi della formazione attraverso il confronto specifico (individuazione dell'immagine),¹⁷⁰ tale trasformazione, all'inverso, scioglie nella visione ed il sogno¹⁷¹ della liberazione ogni prefissato fondamento o necessità: indica infatti sempre la superiorità dell'essere assolutamente libero (*ordinatio*).¹⁷²

La trasformazione della necessità in libertà.

L'idea che, secondo la lettera del testo bruniano,¹⁷³ la *praxis* perfezioni sta ad indicare che attraverso di essa si colmerà quello spazio universale attraverso il quale il termine si fa effettivamente universale (aperto): ecco comparire così la materia dello *Spiritus*, capace di per se stesso di riunificare in alto da un lato la figura teologica del *Pater* e dall'altro quella del *Filius*.

Questo processo di svelamento – teoretico e forse storico nell'interpretazione bruniana - fa sì che ciò che compare successivamente abbia comunque in precedenza uno spazio di applicazione: spazio nel quale possa e debba comparire sia il principio che lo strumento della stessa. Quest'ambito di obbiettivazione si costituisce come terminazione a se stante, centro motore di tutte le attrazioni singolarmente ed eventualmente apparenti: luogo dunque della impartizione del simile svolgimento.

Tali attrazioni in tal modo certamente presuppongono nel loro divenire la giustezza e l'adeguazione di (ed a) esseri perfettamente semplici: presupposizione che ne dà, in versi opposti, l'estensione e la principale spontaneità.¹⁷⁴ Così sul lato opposto a quello sensibile, che dà continuamente origine alla reduplicazione ed alla ricerca della organicità,¹⁷⁵ lato per il quale la spontaneità è rivolta al principio, si può aprire lo spazio

¹⁷⁰ Vedi, *ibidem*, alla fine.

¹⁷¹ *Ibidem*: "in phantasiae et cogitativae conterminio situandam".

¹⁷² NAZIONALE. *Ars memoriae, De organo XIII*. Pagg. 99-100. STURLESE, *De organo XIII*, pagg. 109-110. In questo capitolo Bruno, contrariamente all'opinione di F.Tocco (*Le opere latine di Giordano Bruno, esposte e confrontate con le italiane*; Firenze, Le Monnier, 1889. Pag. 54.), espone *vulgatae propositiones*.

¹⁷³ NAZIONALE. *Ars memoriae, De organo XIII*. Pag. 100. STURLESE, *De organo XIII*, pag. 110: "praxim complere"

¹⁷⁴ NAZIONALE. *Ars memoriae, Tertia Pars I*. Pag. 101. STURLESE, *Tertia Pars I*, pag. 111.

¹⁷⁵ NAZIONALE. *Ars memoriae, Tertia Pars II*. Pagg. 101-102. STURLESE, *Tertia Pars II*, pagg. 111-112.

di una memorabilità preternaturale, che disponga il contatto e la trasformazione di ciò che appare come solamente possibile, in ciò che si determina come reale.¹⁷⁶

Questo contatto e trasformazione costituiscono la mediazione nella successione: essa, a sua volta, si distingue¹⁷⁷ in una serie di *elementi* apparentemente primi e secondi (ovvero, che riportano al principio),¹⁷⁸ con una graduazione ed apertura che Bruno stesso affigge alla Natura, in quanto facoltà che sta fra gli inizi e gli scopi dei processi medesimi.¹⁷⁹

L'elementarità bruniana è in tal modo duplice, essendo duplice l'azione che si costituisce quale fondamento dell'arte. Essa è infatti duplicemente orientata: a riassumere e reimmettere liberamente ciò che, precedentemente, era apparso vincolato ad una necessità universale. In questo modo la disposizione si trasforma in intenzione: la composizione causata diviene creatività, mentre la diversità apparente dei processi è riportata alla sua origine prima e nascosta, apparentemente sopravveniente e superiore.¹⁸⁰

1. Gli elementi primi.

La presenza ed il movimento.

Il permanere dello *Spiritus* in se stesso è dato dalla trasformabilità indotta e centrale, quella partecipazione alla ragione principale che si svolge e determina come

¹⁷⁶ NAZIONALE. *Ars memoriae, Tertia Pars* III. Pag. 102. STURLESE, *Tertia Pars* III, pag. 112.

¹⁷⁷ NAZIONALE. *Ars memoriae, Tertia Pars* V. Pag. 103. STURLESE, *Tertia Pars* V, pag. 113. Si tratta della distinzione fra *Prima praxis quae vocum est* e *Secunda praxis quae terminorum simplicium est ad quamcumque compositionem de pluribus elementorum combinationibus praesentandam*.

¹⁷⁸ NAZIONALE. *Ars memoriae, Tertia Pars* VI. Pagg. 103-104. STURLESE, *Tertia Pars* VI, pagg. 113-114.

¹⁷⁹ NAZIONALE. *Ars memoriae, Tertia Pars* III. Pag. 103. STURLESE, *Tertia Pars* III, pagg. 112-113.

¹⁸⁰ NAZIONALE. *Ars memoriae, Tertia Pars* VI. Pag. 104. STURLESE, *Tertia Pars* VI, pag. 114: "Atqui nobis non solum possibile sed facile compertum est posse apparatus imagines, quibus singulis quibusque locis cuiuscumque generis terminos integros apponamus, idque pluribus modis, ut in pluribus tractatibus ad diversas ordinatis intentiones manifestamus." Con una traduzione personale: "Orbene per noi non solo è possibile, ma è stato anche facilmente appurato che possano essere ritenute delle immagini predisposte, con le quali singolarmente e con i quali fondamenti disporremo interi i termini di qualunque genere; e ciò in molteplici modi, come mostriamo negli sviluppi numerosi, ordinati secondo le diverse intenzioni."

compresenza e correlazione di passione ed azione.¹⁸¹ Quest'universalità proto-attiva costituisce l'ambito totale (*adiecta*) dell'animazione superiore: è quella stessa umbratilità ideale che si costituisce come stabile principio di movimento ed attrazione. Stabile principio, dunque qui, d'espressione e significazione.¹⁸²

Idea ed individuato costituiscono così il luogo tensivo nel quale compare l'operazione (*operationes*),¹⁸³ tratto di determinazione della perfezione nascosta. In tal modo riscoperto, lo Scopo universale muove di nuovo a se stesso, apparentemente attraverso i due termini opposti dell'inizio e della fine. Con ciò esso diventa l'unità superiore del procedimento immaginativo: un'unità che appare internamente (*insignia*) al processo stesso dell'apertura e della differenza, come congruenza (*congruentia*) dell'azione comparsa.¹⁸⁴ Questo crescere dell'azione su se stessa non presenta infatti i tratti e le caratteristiche dell'irrazionalità, quanto piuttosto quelli dello slancio che è desiderio di se stessi: movimento ed attrazione che apre la differenza, ricomponendola attraverso se stessa.¹⁸⁵

Nello *Spiritus* infatti l'Idea di una pura Potenza restituisce la reale perfezione unitaria come atto di posizione dell'infinito: in tal modo il rapporto che si instaura fra sottrazione ed aggiunta origina una torsione rivoluzionaria, che riporta nel luogo del Perfetto ogni e ciascuna individuazione, qualsiasi determinazione d'azione.¹⁸⁶

La tematizzazione finale conseguentemente costituisce sia lo sfondo universale dell'obbiettivazione (*istius*) che, oppostamente, dell'occorrente subiettivazione, la

¹⁸¹ NAZIONALE. *Ars memoriae. Prima Praxis quae vocum est. De fixione rotarum* I. Pag. 105. STURLESE, *Prima Praxis quae vocum est. De fixione rotarum* I, pag. 115.

¹⁸² NAZIONALE. *Ars memoriae. Prima Praxis quae vocum est. De fixione rotarum* II e III. Pagg. 105-107. STURLESE, *Prima Praxis quae vocum est. De fixione rotarum* II e III, pagg. 115-117.

¹⁸³ NAZIONALE. *Ars memoriae. Prima Praxis quae vocum est. De fixione rotarum* III. Pagg. 107-109. STURLESE, *Prima Praxis quae vocum est. De fixione rotarum* III, pagg. 117-119.

¹⁸⁴ NAZIONALE. *Ars memoriae. Prima Praxis quae vocum est. De fixione rotarum* V. Pagg. 110-112. STURLESE, *Prima Praxis quae vocum est. De fixione rotarum* V, pagg. 120-122.

¹⁸⁵ NAZIONALE. *Ars memoriae. Prima Praxis quae vocum est. De fixione rotarum* VI. Pagg. 112-113. STURLESE, *Prima Praxis quae vocum est. De fixione rotarum* VI, pag. 122.

¹⁸⁶ NAZIONALE. *Ars memoriae. Prima Praxis quae vocum est. De motu rotarum* I, II e III. Pagg. 113-115. STURLESE, *Prima Praxis quae vocum est. De motu rotarum* I, II e III, pagg. 123-124.

quale rilancia lo slancio desiderativo non appena sopraggiunga la consapevolezza del distacco dall'essere perfetto (*alius*).¹⁸⁷

La relazione che può quindi istituirsi fra desiderio e oggetto resta sempre quale mediazione incompresa, ma comprendente: così la speculazione di Giordano Bruno sottolinea ed impone un rigetto esplicito dell'assolutezza dell'umana appropriazione, rigetto accompagnato dalla critica ed implicita ricerca di un suo fondamento e di una sua giustificazione.¹⁸⁸ Solo nel modo bruniano invece ciò che si accosta ed assiste al Perfetto mantiene la duplicità dell'essere insieme, ma alternativamente, ideale e reale.¹⁸⁹ Nel caso contrario, dell'umano desiderio di una totale ed assoluta appropriazione, l'ideale ed il reale si confondono fra loro, reciprocamente capovolgendosi.

Conclusivamente si può dunque affermare che la determinazione, presa fra i due suoi capi apparenti della *singularità* e dell'*essenzialità*,¹⁹⁰ possa risolversi ed elevarsi quale processualità dialettica: movimento che, se apre e squaderna l'universo delle possibilità, ne restringe l'applicabilità al condizionamento pensato.¹⁹¹ Nello stesso tempo tale restrizione, attraverso la riflessione fantastica, lascia sempre superiormente aperta l'offerta della totalità: quella totalità che costituisce la direttrice di ogni e qualunque operabilità.¹⁹²

2. Gli elementi secondi.

¹⁸⁷ NAZIONALE. *Ars memoriae. Prima Praxis quae vocum est. De motu rotarum* III. Pag. 115. STURLESE, *Prima Praxis quae vocum est. De motu rotarum* III, pag. 125.

¹⁸⁸ NAZIONALE. *Ars memoriae. Prima Praxis quae vocum est. De motu rotarum* V. Pagg. 116-117. STURLESE, *Prima Praxis quae vocum est. De motu rotarum* V, pagg. 125-126. La successiva ricerca bruniana in volgare italiano – i testi dei *Dialoghi Italiani* – cercherà appunto, sotto la pressione polemica espressa dall'ambiente oxoniense, di rimarcare la propria differenza dalla tradizione neoplatonico-aristotelica, investigando i fondamenti di questa e capovolgendoli attraverso una torsione rivoluzionaria, con effetti teologici, politici e naturali.

¹⁸⁹ NAZIONALE. *Ars memoriae. Prima Praxis quae vocum est. De motu rotarum* VI. Pag. 117. STURLESE, *Prima Praxis quae vocum est. De motu rotarum* VI, pag. 126.

¹⁹⁰ Vedi, più avanti: "Sicut ad triginta elementorum numerum; triginta tibi statueras agentes actiones & insignia, *circumstantias*, & *adstantia* [corsivo mio]: Ita ..." NAZIONALE. *Ars memoriae. Secunda Praxis quae terminorum simplicium est ad quamcumque compositionem de pluribus elementorum combinationibus praesentandam* II. Pag. 120. STURLESE, *Secunda Praxis quae terminorum simplicium est ad quamcumque compositionem de pluribus elementorum combinationibus praesentandam* II, pag. 129.

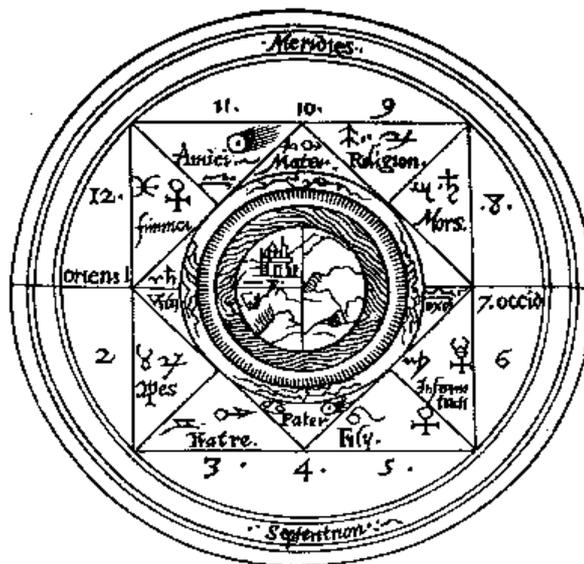
¹⁹¹ NAZIONALE. *Ars memoriae. Prima Praxis quae vocum est. De motu rotarum* VII. *Ibidem*. STURLESE, *Prima Praxis quae vocum est. De motu rotarum* VII, pag. 127.

¹⁹² NAZIONALE. *Ars memoriae. Prima Praxis quae vocum est. De motu rotarum* VIII e IX. Pagg. 118-120. STURLESE, *Prima Praxis quae vocum est. De motu rotarum* VIII e IX, pagg. 127-128.

La sottrazione e la moltiplicazione. L'unitotalità inapparente.

L'intreccio inscindibile fra ciò che si sottrae, e sottraendosi aggiunge moltiplicando (moltiplicando se stesso nelle forme dell'assenza e della sussistenza), e ciò che appunto risulta applicato (come formalità latente), costituisce il rapporto intrinseco d'apparenza: in esso e per esso operazione (*Figlio*) e combinazione (*Spirito Santo*) si slanciano e si distinguono, ricomponendosi in quella complessità che viene sempre ripresa e che consiste nell'adeguamento della totalità apparente all'interrezza genitrice (*Padre*).

In ciò sussiste quella grandezza nella quale cresce (ed alla quale perviene), con termini bruniani,¹⁹³ il primigenio apparire della differenza (*prima praxis*): questa infatti si riporta a se stessa ed alla propria nascosta origine, capovolgendo continuamente la direzionalità del movimento (ossia il rapporto *Padre - Figlio*).¹⁹⁴ In altri termini: l'esauribilità totale delle combinazioni transeunti, dunque la loro desiderata pienezza, si costituisce attraverso quell'opposizione in se stessa duplicata, che realizza la quadruplica sigla bruniana.¹⁹⁵



¹⁹³ NAZIONALE. *Ars memoriae. Secunda Praxis quae terminorum simplicium est ad quamcumque compositionem de pluribus elementorum combinationibus praesentandam* I. Pag. 120. STURLESE, *Secunda Praxis quae terminorum simplicium est ad quamcumque compositionem de pluribus elementorum combinationibus praesentandam* I, pag. 129.

¹⁹⁴ È la dialetticità indicata dall'espressione "ad ordinationem horum vel aliorum ... subsistentium partium & artium" in: NAZIONALE. *Ars memoriae. Secunda Praxis quae terminorum simplicium est ad quamcumque compositionem de pluribus elementorum combinationibus praesentandam* V. Pag. 122. STURLESE, *Secunda Praxis quae terminorum simplicium est ad quamcumque compositionem de pluribus elementorum combinationibus praesentandam* V, pagg. 130-131.

¹⁹⁵ Causa, fine, geneticità superiore, desiderio. In una schematizzazione geometrica quadrangolare che porta insieme la dilatazione ed il ricongiungimento. Vedi: NAZIONALE. *Ars memoriae. Secunda Praxis quae terminorum simplicium est ad quamcumque compositionem de pluribus elementorum combinationibus praesentandam* III. Pag. 121. STURLESE, *Secunda Praxis quae terminorum simplicium est ad quamcumque compositionem de pluribus elementorum combinationibus praesentandam* III, pag. 130. Cfr. inoltre la figura posta nell'Edizione Nazionale alle pagg. 154 e 172 (*Ed. Sturlese*, pagg. 171 e 192) e qui disposta nelle pagine

La continuità di quel capovolgimento infatti non si dà senza un'apparente sconnessione:¹⁹⁶ che la distintiva irrisolutezza caratterizzante la Potenzialità materiale (*Spirito Santo*) debba essere riportata al principio di un'assoluta libertà (*Padre*) attraverso l'interposizione di ciò che è identico ed eguale (il *Figlio* come *Se ipsum*),¹⁹⁷ e che perciò costituisce la figurazione¹⁹⁸ fondamentale (l'Universale).¹⁹⁹

Con ciò l'unità per la quale ogni cosa è in Dio, l'unità del desiderio o fecondità infinita, è quella stessa per la quale Egli è sopra di esse: l'intelligenza e la bontà della stessa.²⁰⁰

del commento.

¹⁹⁶ Leggi: "iuxta aliam opem adferant universalem rationem." NAZIONALE. *Ars memoriae. Secunda Praxis quae terminorum simplicium est ad quamcumque compositionem de pluribus elementorum combinationibus praesentandam* VI. Pag. 122. STURLESE, *Secunda Praxis quae terminorum simplicium est ad quamcumque compositionem de pluribus elementorum combinationibus praesentandam* VI, pag. 131.

¹⁹⁷ Leggi: "Per aequalitatem igitur proportionis non per numeri aequalitatem iuste cum omnibus est agendum". NAZIONALE. *Ars memoriae. Secunda Praxis quae terminorum simplicium est ad quamcumque compositionem de pluribus elementorum combinationibus praesentandam* III. Pag. 121. STURLESE, *Secunda Praxis quae terminorum simplicium est ad quamcumque compositionem de pluribus elementorum combinationibus praesentandam* III, pag. 130.

¹⁹⁸ È la funzione dei *vexilla* in: NAZIONALE. *Ars memoriae. Secunda Praxis quae terminorum simplicium est ad quamcumque compositionem de pluribus elementorum combinationibus praesentandam* III e IIII. Pag. 121. STURLESE, *Secunda Praxis quae terminorum simplicium est ad quamcumque compositionem de pluribus elementorum combinationibus praesentandam* III e IIII, pag. 130.

¹⁹⁹ Se al *Padre*, in questa concezione bruniana, può essere assegnato il nome di *Persona*, al *Figlio* deve invece essere conferita la definizione di *Figura*, lasciando allo *Spirito* la determinazione di *Immagine*, ovvero di ciò per cui Essi sono Uno. La funzione salvifica della *Figura* del Cristo mi sembra così restare in Bruno certa, perché definita dal concetto/prassi dell'eguaglianza infinita: la propria indifferenza dalla libertà del *Padre* infatti sembra costituire il fondamento della successiva critica bruniana, portata contro il dogma di un'Incarnazione specificamente ed assolutamente umana (cfr. lo *Spaccio de la Bestia trionfante*). Questa eguale libertà mi sembra infatti garantire ciò che, più avanti in questo stesso testo dell'*Ars memoriae*, costituirà il principio della possibilità di una salvezza universale diversificata (plurale), ossia comprendente senza differenza ed alcun primato la totalità delle specie apparenti (cfr. più avanti in questo stesso testo la funzione delle *case celesti*). Resta in tal maniera giustificata la critica bruniana all'antropocentrismo presente in una certa interpretazione della concezione mosaico-cristiana, quella che forse tendeva a far valere il principio omogeneo della confessionalità oltre e contro l'universalità della vera fede. Praticando un inganno realizzato attraverso la sostituzione della Chiesa Invisibile con quella visibile, sostituzione che sembrava a propria volta possedere quale proprio motore interno lo sradicamento dell'unità e della eguale libertà del desiderio e la propensione per la sua scissione e ricomposizione sbilanciata, reciprocamente alienata (ordine patriarcale tradizionale). Non è forse allora principio determinante di questa negazione ed alienazione la presenza e l'affermazione cogente di un modello di fede rappresentato dalla sofferenza e dalla crocifissione del *Figlio* e dalla prosecuzione demoniaca (illimitata) della stessa, praticata attraverso la sostituzione del Cristo morto (necessità della sofferenza) al Cristo vivo (libertà della gioia)? Vero e proprio Inferno immaginativo (cfr. ancora lo *Spaccio de la Bestia trionfante* e il *De vinculis in genere*, nel brano qui ricordato alla nota n. 26).

²⁰⁰ L'infinita Potenza divina, come *Padre* e come *Spirito Santo*, costituisce quell'ideale coincidenza dei contrari che si esplica come infinito slancio riproduttivo del Verbo, vera e propria *ars* che, lasciando sullo sfondo la Perfezione fa emergere la sua attuazione. Per questo, io credo, si possa dire che la domanda circa la localizzazione della Perfezione (con termini bruniani: *circumstantia*), domanda implicita nella ricerca della giustificazione dell'apparente, trovi risposta nel prorompere, come contenuto interno, e delinearci dell'Intelletto possibile, di derivazione averroista (con termini bruniani: *adstantia*). Il tema dell'infinito orizzonte dell'Uno e del suo Intelletto attivo verrà ripreso nella speculazione bruniana dai primi tre testi dei *Dialoghi Italiani*: la

La volontà di perseguire quest'eminenza costituisce così quella definitività che si esplica come somma eticità universale. Tale volontà permette infatti il ricongiungimento di ciò che era apparso come Ragione (*Logos*) in ed a ciò che ne costituisce l'effettiva origine e fusione (l'Amore totale e *Padre*): in questo modo divinità e natura non risultano più scissi, quanto invece entità reciprocamente coimplicantesi.²⁰¹ Fermo così restando che l'isolamento particolare che avviene secondo ragione si scioglie ed eleva nella e per la superiorità della determinazione, l'universo bruniano manifesta di conseguenza distintamente i caratteri dell'unità e dell'infinita. Caratteri i quali invece accompagnano indistintamente la sostanza divina.²⁰²

Con ciò la scansione processuale dei *nomina* mnemonici bruniani²⁰³ sembra poter dimostrare la seguente organizzazione:

1. ciò che appare distinto,²⁰⁴
2. viene riportato ai suoi due capi infine coincidenti dell'essere oggetto e del divenir soggetto;²⁰⁵
3. soggetto che ha dunque in se stesso quella triplicazione per la quale ogni cosa (oggetto) comparente viene distratta fra i due suoi estremi dell'azione misurante (*collo aptabilia*) e della passione proiettata (*ad pedes aptabilia*).²⁰⁶

L'alterazione.

Cena de le Ceneri, il *De la Causa, Principio e Uno*; il *De l'Infinito, Universo e mondi*.

²⁰¹ Ricorda F.W.J. Schelling, *Bruno ovvero del principio divino e naturale delle cose* (1802).

²⁰² Ricorda qui, ancora la distinzione fra Dio ed Universo presente nel *De l'Infinito, Universo e mondi*: "Io dico Dio tutto infinito, perché da sé esclude ogni termine ed ogni suo attributo è uno ed infinito; e dico Dio totalmente infinito, perché tutto lui è in tutto il mondo, ed in ciascuna sua parte infinitamente e totalmente: al contrario dell'infinità de l'universo, la quale è totalmente in tutto, e non in queste parti (se pur, referendosi all'infinito, possono esser chiamate parti) che noi possiamo comprendere in quello." Giordano Bruno. *De l'Infinito, Universo e mondi*. Firenze, Sansoni, 1958 (1985). Pag. 382.

²⁰³ NAZIONALE. *Ars memoriae*. Pagg. 124-134. STURLESE, pagg. 132-149.

²⁰⁴ La prima serie dei 150 nomi, distinti in *testa* e *corpo*. NAZIONALE. *Ars memoriae*. Pagg. 124-128. STURLESE, pagg. 132-139.

²⁰⁵ La seconda serie dei 150 nomi, principalmente *predicati*. NAZIONALE. *Ars memoriae*. Pagg. 129-131. STURLESE, pagg. 139-144.

²⁰⁶ La terza serie dei 150 nomi, distinti in tre parti. NAZIONALE. *Ars memoriae*. Pagg. 132-134. STURLESE, pagg. 144-149.

Che la passione proiettata sia poi molteplicità in se stessa razionalmente variabile impedisce la fissità e l'unicità (univocità) dei valori immaginativi: dovendo dire che l'*Immagine* sensibile dell'universo sussista comunque nella *Figura* del Cristo, e restando questa sempre incondizionata, la dilatazione individuale dei confini del cosmo (*combinazione*) resta sempre e comunque illimitata.²⁰⁷

Per questa ragione l'apparato astrologico utilizzato da Bruno sta ad indicare il motivo e la giustificazione di tale illimitatezza. Precisamente:

- a. l'indeterminatezza delle *conformazioni dei segni*, tratte secondo l'autore nolano da Teucro Babilonese,²⁰⁸ costituisce l'ambiente generalissimo e plurale nel quale avviene
- b. la puntualizzazione della presenza singolare. Puntualizzazione effettuata per mezzo delle *immagini planetarie*.²⁰⁹
- c. Al converso questa puntualizzazione (individuazione) riporta verso il principio, quale sua origine propria: qui trovano posto le *immagini delle dimore lunari*.²¹⁰
- d. Il ritorno alla determinazione intrinseca costituisce quell'oltrepassamento che si effettua e realizza attraverso la molteplicità delle salvezze possibili: le *immagini delle case celesti*.²¹¹

L'interno circolo dialettico.

Coimplicazione, correlazione, coincidenza e vita autonoma della determinazione costituiscono quel circolo dialettico per il quale l'unità assoluta si trasforma in molteplicità e questa ritorna alla prima.²¹² La sua intenzionalità universale costituisce infatti la ricerca di fondatezza interna della totalità apparente: essa impedisce la

²⁰⁷ Ricorda l'affermazione dell'inconoscibilità profonda dell'universo presente nel testo di Nicolò Cusano intitolato *De docta ignorantia* (1440).

²⁰⁸ NAZIONALE. *Ars memoriae*. Pagg. 135-144. STURLESE, pagg. 150-158.

²⁰⁹ NAZIONALE. *Ars memoriae*. Pagg. 144-151. STURLESE, pagg. 159-168.

²¹⁰ NAZIONALE. *Ars memoriae*. Pagg. 151-153. STURLESE, pagg. 169-171.

²¹¹ NAZIONALE. *Ars memoriae*. Pagg. 154-157. STURLESE, pagg. 171-174.

²¹² NAZIONALE. *Ars memoriae. Usus magnus imaginum praedictarum ad rerum memoriam*. Pag. 158. STURLESE, *Usus magnus imaginum praedictarum ad rerum memoriam*, pagg. 174-175.

costituzione di isolate composizioni prime, inducendo invece uno scambio continuo di posizione fra Unità e Totalità delle stesse.²¹³ Coerenza ed allargata congruenza si mostrano conseguentemente quali caratteri imprescindibili e distinti dell'azione autonomamente e universalmente determinatrice. Il loro rapporto istituisce infatti il luogo di definizione di una differenza relativa e reciproca, alternativamente ripresa: della sostanza rispetto all'accidente, dell'accidente riguardo alla sostanza.

Lo svolgimento che, come passaggio superiore precedentemente delineato, in tal modo sembra defluire, lascia in ombra ed in alto le radici di qualunque azione, distinguendo e facendo coincidere, in momenti diversi, libera risoluzione ed apparentemente necessitata individuazione.²¹⁴ Di modo che ciò che vi è di libero nella sostanza possa cadere in ciò che v'è di necessitato nell'accidente: il riferimento alla prima, per la propria stessa possibile esistenza. Ed inoltre, ciò che v'è di necessitato nel secondo possa essere accolto nel primo: il desiderio.

Il monito bruniano sembra dunque potersi raccogliere nella considerazione che alla libertà universale si possa pervenire attraverso l'equanime, aperta ed infinitamente elongata sua riproduzione.²¹⁵

La libertà e le liberazioni.

Questa riproduzione, se da un lato dunque raccoglie la totalità delle formazioni fenomeniche sotto il principio di Ragione, dall'altro le riferisce con uno slancio ed un'apertura che ne garantisce insieme la molteplicità degli scopi ed un rapporto (o grado) sempre più elevato, proiettandole pertanto in uno spazio nel quale prende forma (tempo) una Volontà amorosa universale.

²¹³ NAZIONALE. *Ars memoriae. Ad combinationes in quibus elementum subsistens praecedit elem. adsi.* Pagg. 159-160. STURLESE, *Ad combinationes in quibus elementum subsistens praecedit elementum adsistens*, pagg. 175-176.

²¹⁴ NAZIONALE. *Ad elementa liquescentia & terminantia inter & post simplices combinationes.* Pag. 161. STURLESE, *Ad elementa liquescentia et terminantia inter et post simplices combinationes*, pagg. 176-177.

²¹⁵ NAZIONALE. *Ars memoriae. De duobus egregiis inventis in hac arte, et encomium ipsius.* Pag. 162. STURLESE, *De duobus egregiis inventis in hac arte, et encomium ipsius*, pagg. 177-178.

Potenza e possibilità dell'Immaginazione,²¹⁶ quest'ultima in tal modo distingue e riporta il distinto all'unità originaria dell'universale aperto: Ragione e Volontà, che inizialmente appaiono distinte ed opposte come necessitazione e slancio determinativo, ricompaiono infatti in essa congiunte come *Libera Possibilità*, vera entità animata dall'Amore e dalla Giustizia.²¹⁷ Essa, e solo essa, è infatti l'unica Disposizione universale, la fonte di ogni proposizione e scopo.²¹⁸

Il rapporto Amore - Giustizia.

La tematizzazione del rapporto fra Amore e Giustizia sembra costituire la motivazione della prosecuzione delle analisi e delle proposte bruniane, presenti nelle successive quattro riformulazioni dell'*Ars memoriae*.

Enigma e paradigma diventano in tal modo, rispettivamente, l'indicazione oscura (l'ambito generale di apparenza e movimento) ed il suo interno, unitario ed universale svolgimento, capace di definizione e determinazione: in altri termini, quella congiunzione superiore di Potenza ed Atto la cui dilatazione diventa il tempo della necessaria estrinsecazione, l'apparire della successione ed insieme, nuclearmente, dell'origine della stessa.

Questa sinteticità eminente e riconosciuta – vero e proprio Dio bruniano della storia, razionale e naturale - si proietta come casa comune d'esistenza e collocazione: possibilità dei diversi ideali storici, essa si instaura e configura come necessaria loro

²¹⁶ NAZIONALE. *Ars memoriae. De praxi rerum incomplexis terminis significabilium*. Pagg. 163-165. STURLESE, *De praxi rerum incomplexis terminis significabilium*, pagg. 179-181.

²¹⁷ La *varietas* naturale e razionale che sembra negare ogni primato e centralità all'uomo nell'opera della salvezza lascia nel contempo aperta una risoluzione più profonda: il rapporto fra azione misurante e la proiettata passionalità se è infatti da un lato il nascondimento dell'unità (sostanza) divina, dall'altro, in quell'Immagine che è il cosmo nella sua estrinsecata fisicità, si trova il rapprendersi di una molteplicità - l'innumerabilità dei mondi dei *Dialoghi Italiani* – che per la sua intrinseca ed ineliminabile eticità avvicina l'umano stesso alla presentibilità del divino. È infatti in tale presentibilità del divino che agisce e si muove la consapevolezza della differenza: quel richiamo all'ulteriorità del divino che si trasforma in principio d'azione e di riconoscimento degli scopi naturali e razionali. La risoluzione che viene perciò sempre riaperta, richiesta e ripresa, si identifica con quella suprema azione-passione che è l'Amore. Se dunque l'Amore e la Giustizia sono il Dio, somma trasformazione e salvezza universale è – nell'umano riconoscimento dell'orizzonte unitario della moltiplicazione - il diventare ragione ed amore, ragione nell'amore (*De gli Eroici furori*, Londra, 1585).

²¹⁸ NAZIONALE. *Ars memoriae. De praxi rerum complexis terminis conceptibilium*. Pagg. 165-166. STURLESE, *De praxi rerum complexis terminis conceptibilium*, pagg. 182-183.

reciproca regolazione e svolgimento.²¹⁹ L'orizzonte prospettico che in tal modo sembra delinearci apre la valenza dell'ambito giustificativo: quella ricerca di fondatezza universale della totalità dei movimenti apparenti, nella loro genesi e nel loro reciproco combinarsi, che si istituisce come limite dell'eterno divenire. La trasformazione che tale limite espone è pari solo alla sua interna identificazione: di tanto infatti appare la molteplicità, di quanto essa viene potenzialmente e volontariamente sormontata dalla propria genesi unitaria; genesi che propriamente nega per se stessa l'esser cosa fra le cose, l'esser cosa fra le altre. In ciò consiste il suo porgersi (e sporgersi) come eminenza: sintesi apparente, essa decade come partizione di se stessa, per raccogliersi e riportarsi infine a se stessa.²²⁰

In quanto materialità universale che si manifesta come il procedere della determinazione, Vita apparente apposta all'Intelligenza, tale sinteticità si mostra quindi ulteriormente come molteplicità in se stessa concepita (duale, per superiori limiti opposti):²²¹ infatti il concetto della molteplicità - prima apparentemente contraddittorio secondo il principio aristotelico d'identità e non-contraddizione, perché esprimendosi come diversità - diviene successivamente unitario nella realtà dell'idea - grazie ad una apparente fusione, prevista nel capovolgimento indicato dal passaggio (non intravisto) tra soggettivazione ed aggettivazione - così aprendo nell'eternità la distinzione originaria. Questo processo di capovolgimento permette così il comparire dell'essere sovra-naturale nella sua alta ed individua permanenza e nella sua duplice ed opposta terminazione: come inferiore forma apparente e come superiore potenza latente non disgiunta dalla capacità dell'atto.²²²

²¹⁹ NAZIONALE. *Ars memoriae. Ars brevis et expedita ad eundem Christianissimum Galliarum Regem.* Pagg. 167-169. STURLESE, *Ars brevis et expedita ad eundem Christianissimum Galliarum Regem*, pagg. 185-188.

²²⁰ NAZIONALE. *Ars memoriae. Ars brevis alia pro rebus diversorum ordinum ad ordinem proprium referendis; atque potenter retinendis: quod aegre aliae praestare valent artes.* Pagg. 170-172. STURLESE, *Ars brevis alia pro rebus diversorum ordinum ad ordinem proprium referendis, atque potenter retinendis, quod aegre aliae praestare valent artes*, pagg. 189-192.

²²¹ NAZIONALE. *Ars memoriae. Ars alia brevis ad verborum rerumque memoriam.* Pagg. 173-175. STURLESE, *Ars alia brevis ad verborum rerumque memoriam*, pagg. 193-196.

²²² Confronta gli organi del primo e secondo genere. *Ibidem. Artis explicatio.*

Questa divaricazione fra Dio e Natura intende così, internamente a se stessa,²²³ la sua possibilità originaria, adeguando in tal modo quella potenza attraverso la creazione di una raffigurazione che mostra ed esibisce la propria apparenza come estensione e slancio dello stesso principio, nel suo procedere e nelle sue concretizzazioni mosse attraverso il loro desiderio intrinseco.²²⁴

Infinità ed Unità costituiscono così, insieme, l'orizzonte di stabilità e l'intrinseco movimento generale, in una delineazione che ne mostra, da un lato il procedere determinato ma indefinito (soggettivamente libero), dall'altro il convergere ed ampliarsi infinito (secondo l'oggetto di una ragione aperta).²²⁵

Ad una Relazione, che in tal modo mantiene ai suoi due capi verticali, rispettivamente, l'indefinitezza e l'infinità, e che per se stessa conserva orizzontalmente il carattere dell'illimitatezza,²²⁶ Bruno dedica infine l'ultima delle riformulazioni dell'*Ars memoriae*, dove traccia la sua apparentemente necessaria esplicazione e svolgimento. A conclusione del suo tragitto speculativo il filosofo nolano sigilla infatti la duplicità della Potenza, reindicandone, da un lato, l'implicita e nascosta Unità, dall'altro, mostrandone l'aperta ed indefinita Moltiplicazione sublimatrice: moltiplicazione attiva, attraente e, soprattutto, superante.

Quale migliore conclusione, allora, di questo commento della composizione poetica posta quale epilogo e coronamento dell'intero testo del *De umbris idearum*? Con le parole dello stesso autore nolano, ecco:

L'enigma ed il paradigma, che insegna a sviluppare l'elemento insensibile verso la visione necessaria e la serie della sensibilità.

Eguualmente apre una via amplissima verso innumerevoli altre capacità, qualora la sua estensione sia percepita come unica.

²²³ Vedi, con una traduzione personale: "Quali elementi da indicare come centrali emergono verticalmente in colui che opera quelle tali forme che determinano le L. R. ed N." *Ibidem*.

²²⁴ Confronta gli organi del terzo e quarto genere. *Ibidem*.

²²⁵ Leggi l'inizio e la fine dello stesso capitolo. *Ibidem*.

²²⁶ NAZIONALE. *Ars memoriae. Ars alia brevis ad verborum rerumque memoriam. Alius artis modus*. Pag. 175. STURLESE, *Ars alia brevis ad verborum rerumque memoriam. Alius artis modus*, pag. 196.

Un diverso essere splendente esprime con forza queste cose²²⁷ qualora esso
contempi verso l'origine, /

non appena i cavalli del Sole debbano rivolgere la fronte.

Chiamando non egualmente, danno uno sguardo laddove annotta,
od Ultima Diana, di te i quadrupedi corpi.

Non è simile mentre riecheggia,
mentre il Nolano osserva il vigile Cacciatore, che sta giorno e notte di fronte al
Solo. /

Questi quadrupedi corpi non sono egualmente rivolti laddove la Terra ha resistente
materialità, /

di modo che, l'Orsa opponendosi, ti nasconda la luce.

Diverso nelle espressioni, il quinto allora risuona,
il quadrupede che, sedendo su se stesso, non è totalmente dimentico di sé.

Ma qualora una grotta avrà afferrato la sua voce,
sia essa riflessa: di modo che l'aria, rimandandone il suono,
o la voce ti risuoni; ovvero qualora il procedimento si sarà sforzato,
gli elementi in esso rivolti possano di lei fornirti una nota allontanata.²²⁸

²²⁷ La visione necessaria e la serie (o numero) della sensibilità.

²²⁸ NAZIONALE. *Ars memoriae. Aenigma et paradigma docens insensibile elementum ad necessariam speciem & numerum sensibilitatis promovere*. Pag. 176. STURLESE, *Aenigma et paradigma docens insensibile elementum ad necessariam speciem et numerum sensibilitatis promovere*, pagg. 196-197.

PICCOLA BIBLIOGRAFIA BRUNIANA.

Testi di riferimento.

BRUNO, Giordano. *De umbris idearum*. A cura di Rita Sturlese. Premessa di Eugenio Garin. Firenze, Leo S.Olschki Editore, 1991.

-

BRUNO, Giordano. *Dialoghi Italiani. I. Dialoghi Metafisici. II. Dialoghi Morali*. <<Classici della filosofia>> Firenze, Sansoni, 1958.

-

BRUNO, Giordano. *Dialoghi filosofici italiani*. A cura e con un saggio introduttivo di Michele Ciliberto. Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2000.

-

BRUNO, Giordano. *Opere Italiane*. A cura e con un saggio introduttivo di Nuccio Ordine. Torino, U.T.E.T., 2004.

-

BRUNO, Giordano. *Le ombre delle idee*. <<Come pensare, 9>> A cura di Antonio Caiazza. Presentazione di Carlo Sini. Milano, Spirali Edizioni, 1988.

-

BRUNO, Giordano. *Le ombre delle idee. Il Canto di Circe. Il sigillo dei sigilli*. Introduzione di Michele Ciliberto, traduzione e note di Nicoletta Tirinnanzi. Milano, Rizzoli, 1997.

-

BRUNO, Giordano. *Œuvres Complètes*. Paris, Les Belles Lettres, 1993.

-

BRUNO, Giordano. *Jordani Bruni Nolani Opera latine conscripta*. Recensebat F.Fiorentino. Deinde recensebant V.Imbriani et C.Tallarico.

Tom.I, Vol. I, Pars 1[^] : 1. *Oratio valedictoria*. 2. *Oratio consolatoria*. 3. *Acrotismus Camoeracensis*. 4. *De Immenso et innumerabilibus (lib. 1,2,3)*.

Tom. I, Vol. II, Pars 2[^]: 1. *De Immenso et innumerabilibus (lib. 4, 5, 6, 7, 8).*

Tom. I, Vol. III, Pars 3[^]: 1. *Articuli centum et sexaginta adversus huius tempestatis mathematicos atque philosophos.* 2. *De triplici minimo et mensura.* Curantibus F.Tocco et H.Vitelli.

Tom. I, Vol. IV, Pars 4[^]: 1. *Summa terminorum metaphysicorum.* 2. *Figuratio Aristotelici Physici auditus.* 3. *Mordentius et de Mordentii circino.* Curantibus F.Tocco et H.Vitelli.

Tom. II, Vol. V, Pars 1[^]: 1. *De umbris idearum.* 2. *Ars memoriae.* 3. *Cantus Circaeus.*

Tom. II, Vol. VI, Pars 2[^]: 1. *De compendiosa architectura et complemento artis Lullii.* 2. *Ars reminescendi. Explicatio triginta sigillorum. Sigillus sigillorum.* 3. *Centum et viginti articuli de natura et mundo adversus peripateticos.* Curantibus F.Tocco et H.Vitelli.

Tom. II, Vol. VII, Pars 3[^]: 1. *De progressu et lampade venatoria logicorum.* 2. *De imaginum, signorum et idearum compositione.* 3. *Artificium perorandi.* Curantibus F.Tocco et H.Vitelli.

Tom. III, Vol. VIII: 1. *Lampas triginta statuarum.* 2. *Libri physicorum Aristotelis explanati.* 3. *De magia. Theses de magia.* 4. *De magia mathematica.* 5. *De rerum principiis et elementis et causis.* 6. *Medicina lulliana.* 7. *De vinculis in genere.* Curantibus F.Tocco et H.Vitelli.

Neapoli deinde Florentiae, apud Domenico Morano deinde Typis Successorum Le Monnier, 1879-1891. Voll. I-VIII.

-

BRUNO, Giordano. *Opere latine di Giordano Bruno. I. Il triplice minimo e la misura. II. La monade, il numero e la figura. III. L'immenso e gli innumerevoli.* <<Classici della filosofia, 23>>. A cura di Carlo Monti. Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1980.

-

BRUNO, Giordano. *Opere Magiche*. Sotto la direzione di Michele Ciliberto. A cura di Simonetta Bassi, Elisabetta Scaparrone, Nicoletta Tirinnanzi. Milano, Adelphi, 2000.

-

BRUNO, Giordano. *Opere Mnemotecniche (I)*. A cura di Nicoletta Tirinnanzi, Marco Matteoli, Rita Sturlese. Milano, Adelphi, 2004.

-

BRUNO, Giordano. *Corpus Iconographicum*. A cura di Mino Gabriele. Milano, Adelphi, 2001.

-

CILIBERTO, Michele. *Lessico di Giordano Bruno*. <<Lessico Intellettuale Europeo, XVI, XVII>>. Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1979.

-

SALVESTRINI, Virgilio. *Bibliografia di Giordano Bruno (1582-1950)*. Seconda edizione postuma a cura di Luigi Firpo. Firenze, Sansoni Antiquariato, 1958.

-

SPAMPANATO, Vincenzo. *Documenti della vita di Giordano Bruno*. Firenze, Leo S.Olschki, 1933.

-

SPAMPANATO, Vincenzo. *Vita di Giordano Bruno. Con documenti editi ed inediti*. Messina, Casa editrice Giuseppe Principato, 1921. Ristampa anastatica con Postfazione di Nuccio Ordine. Roma, Gela Reprint, 1988.

Corpus degli scritti bruniani in formato elettronico.

BOMBACIGNO, Roberto – MANCINI, Sandro. *Opera Omnia. Documenti biografici e del processo. Studi di Felice Tocco sul pensiero bruniano*. Vita di Giordano Bruno, di Vincenzo Spampinato. Milano, Biblia, 1999.

-

ORDINE, Nuccio. *Opere complete. Biografia. Documenti. Bibliografia (1800-1998)*.

<<Classici del pensiero europeo>>. Roma, Nino Aragno Editore, 1999.

Alcune opere singole, volumi, saggi consultabili sull'argomento.

AHLBERG, Alfred. *Materieproblemet i platonismen. Platon, Aristoteles, Plotinos, Bruno*. Lund, Lindstedt, 1917.

-

AQUILECCHIA, Giovanni. *Le opere italiane di Giordano Bruno. Critica testuale e oltre*. Napoli, Bibliopolis, 1991.

-

BADALONI, Nicola – BARILLI, Renato – MORETTI, Walter. *Cultura e vita civile tra Riforma e Controriforma*. Roma-Bari, Laterza, 1973.

-

BADALONI, Nicola. *Giordano Bruno. Tra cosmologia ed etica*. Bari-Roma, De Donato, 1988.

-

BÁRBERI SQUAROTTI, Giorgio. *Giordano Bruno: l'utopia del cielo liberato dai mostri*. In: *I mondi impossibili: l'utopia*. Torino, Tirrenia Stampatori, 1990. Pagg. 139-164.

-

BEIERWALTES, Werner. *Identità e differenza*. Introduzione di Adriano Bausola. Traduzione di Salvatore Saini. Milano, Vita e Pensiero, 1989. Titolo dell'edizione originale: *Identität und Differenz*. Frankfurt am Main, Klostermann, 1980.

-

BLOCH, Ernst. *Giordano Bruno*. In: *La filosofia del Rinascimento*. Bologna, Il Mulino, 1981. Pagg. 39-58.

-

BLUM, Paul Richard. *Aristoteles bei Giordano Bruno. Studien zur philosophischen Rezeption*. München, Wilhelm Fink Verlag, 1980.

-

BLUMENBERG, Hans. *Il Nolano: il mondo come autoesaurimento di Dio*. In: *La legittimità dell'età moderna*. Traduzione italiana di Cesare Marelli. Genova, Marietti, 1992. Pagg. 591-644.

-

BÖNKER-VALLON, Angelika. *Metaphysik und Mathematik bei Giordano Bruno*. Berlin, Akademie Verlag, 1995.

-

BROCKMEIER, Jens. *Die Naturtheorie Giordano Brunos. Erkenntnistheoretische und naturphilosophische Voraussetzungen des frühbürgerlichen Materialismus*. Frankfurt-New York, Campus, 1980.

-

CILIBERTO, Michele. *Giordano Bruno*. <<Collezione storica>>. Roma-Bari, Laterza, 1990.

-

DE BERNART, Luciana. *Immaginazione e scienza in Giordano Bruno: l'infinito nelle forme dell'esperienza*. Pisa, ETS, 1986.

-

DEREGIBUS, Arturo. *Bruno e Spinoza. La realtà dell'infinito e il problema della sua unità*. Torino, Giappichelli Editore, 1981.

-

EUSTERSCHULTE, Anne. *Analogia entis seu mentis: Analogie als erkenntnistheoretisches Prinzip in der Philosophie Giordano Brunos*. Würzburg, Königshausen & Neumann, 1997.

-

FIRPO, Luigi. *Il processo di Giordano Bruno*. <<Profili, 15>> Introduzione di Diego Quagliani. Roma, Salerno, 1993 (1948).

-

GARIN, Eugenio. *Bruno*. Milano, Compagnia Edizioni Internazionali, 1966.

-

GATTI, Hilary. *Giordano Bruno and Renaissance Science*. Ithaca and London, Cornell University Press, 1999.

-

GENTILE, Giovanni. *Giordano Bruno e il pensiero del Rinascimento*. Firenze, Le Lettere, 1991 (1920).

-

GRANADA, Miguel Angel. *Giordano Bruno e l'interpretazione della tradizione filosofica: l'aristotelismo e il cristianesimo di fronte all'«antiqua vera filosofia»*. In: *L'interpretazione nei secoli XVI e XVII*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Milano, 18-20 novembre 1991; Parigi, 6-8 dicembre 1991). Milano, FrancoAngeli, 1993. Pagg. 59-82.

-

GUZZO, Augusto. *Giordano Bruno*. Torino, Edizioni di «Filosofia», 1960.

-

HENTSCHEL, Beate. *Die Philosophie Giordano Brunos. Chaos oder Kosmos? Eine Untersuchung zur strukturalen Logizität und Systematizität des nolanischen Werkes*. Frankfurt am Main-Bern-New York, Lang, 1988.

-

HOUSSEAU, Agnes. *Unity and the Kabbalistic Hierarchy in Giordano Bruno*. In: *Jacob's Ladder and the Tree of Life*. New York, Lang, 1987. Pagg. 231-218.

-

HUBNER, K. *Einheit und Vielheit in Denken und Sprache Giordano Brunos*. Wintherthur, 1965.

-

INGEGNO, Alfonso. *Cosmologia e filosofia nel pensiero di Giordano Bruno*. Firenze, La Nuova Italia, 1978.

-

INGEGNO, Alfonso. *La sommersa nave della religione. Studio sulla polemica anticristiana del Bruno*. Napoli, Bibliopolis, 1985.

-

KLEIN, Robert. *L'immaginazione come veste dell'anima in Marsilio Ficino e Giordano Bruno*. In: *La forma e l'intelligibile. Scritti sul Rinascimento e l'arte moderna*. Prefazione di André Chastel, traduzione italiana di Renzo Federici. Torino, Einaudi, 1975. Pagg. 45-74.

-

KRISTELLER, Paul Oskar. *Eight Philosophers of the Italian Renaissance*. California, Stanford, 1964.

-

MICHEL, Paul-Henri. *La cosmologie de Giordano Bruno*. Paris, Hermann, 1962.

-

NAMER, Émile. *Les aspects de Dieu dans la philosophie de Giordano Bruno*. Paris, Félix Alcan, 1926.

-

NAMER, Émile. *Dialectique de l'infini et du fin chez Giordano Bruno*. In: *La Dialectique*. Actes du XIV Congrès des Sociétés de philosophie de langue française. Nice, 1969.

-

NAMER, Émile. *Giordano Bruno*. Paris, 1966.

-

NAMER, Émile. *Giordano Bruno, ou l'Univers infini comme fondement de la philosophie moderne*. Paris, 1966.

-

NEUSER, Wolfgang. *A infinitude do mundo. Notas ricerca do livro de Giordano Bruno Sobre o infinita, o universo e os mundos*. Porto Alegre, Edipuers, 1995.

-

NOWICKI, Andrzej. *La natura nella filosofia di Giordano Bruno*. In: <<Bollettino di storia della filosofia>> dell'Università degli Studi di Lecce, I, 1973. Pagg. 70-87.

-

RICCI, Saverio. *La fortuna del pensiero di Giordano Bruno. 1600-1750*. Prefazione di Eugenio Garin. Firenze, Le Lettere, 1990.

-

SCHMIDT, Heinz Ulrich. *Zum Problem des Heros bei Giordano Bruno*. Bonn, 1968.

-

SEIDENGART, Jean. *La cosmologie infinitiste de Giordano Bruno*. In: *Infini des mathématiciens, infini des philosophes*. Paris, Belin, 1992. Pagg. 59-82.

-

SOTO BRUNA, María Jesús. *La metafísica del infinito en Giordano Bruno*. Pamplona, Publicaciones de la Universidad de Navarra, 1997.

-

SOTO BRUNA, María Jesús. *La relación Dios-Mundo en los orígenes del panteísmo moderno. Giordano Bruno*. In: *Cristo y el Dios de los cristianos. Hacia una comprensión actual de la teología*. Pamplona, Publicaciones de la Universidad de Navarra, 1998.

-

SPRUIT, Leen. *Il problema della conoscenza in Giordano Bruno*. Napoli, Bibliopolis, 1988.

-

TOCCO, Felice. *Le opere latine di Giordano Bruno esposte e confrontate con le italiane*. Firenze, Le Monnier, 1889.

-

VÉDRINE, Hélène. *La conception de la nature chez Giordano Bruno*. Paris, 1967.

-

VERRECCHIA, Anacleto. *Giordano Bruno. Nachtfalter des Geistes*. Wien, Böhlau, 1999.

-

YATES, Amelia Frances. *Giordano Bruno e la cultura europea del Rinascimento*. Introduzione di Eugenio Garin, traduzione italiana di Mariella De Martini Griffin e Ales Rojec. Roma-Bari, Laterza, 1995 (1988).

-

YATES, Amelia Frances. *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition*. London, Routledge and Kegan Paul, 1964. Traduzione italiana di Renzo Pecchioli. Roma-Bari, Laterza, 1969.

Articoli tratti da Riviste.

ALBANESE, Luciano. *Bruno, Ficino e la Trinità di Zoroastro*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, V, 1, 1999. Pagg. 157-164.

-

ALBANESE, Luciano. *Bruno e gli Oracoli dei Caldei*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, VI, 2, 2000. Pagg. 539-546.

-

ALBANESE, Luciano. *Bruno, Virgilio e lo Spirito Santo*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, VI, 1, 2000. Pagg. 181-188.

-

AQUILECCHIA, Giovanni. *Giordano Bruno in Inghilterra (1583-1585). Documenti e testimonianze*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, I, 1/2, 1995. Pagg. 21-42.

-

BADALONI, Nicola. *Sulla struttura del tempo in Bruno*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, III, 1, 1997. Pagg. 11-45.

-

BLUM, Paul Richard. *Der Heros des Ursprünglichen. Ernesto Grassi über Giordano Bruno*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, IV, 1998/1. Pagg. 107-121.

-

BÖNKER-VALLON, Angelika. *L'unità del metodo e lo sviluppo di una nuova fisica. Considerazioni sul significato del De l'Infinito, universo e mondi di Giordano Bruno per la scienza moderna.* In: <<Bruniana & Campanelliana>>, VI, 1, 2000. Pagg. 35-56.

-

CAMPANINI, Massimo. *L'infinito e la filosofia naturale di Giordano Bruno.* In: <<ACME>>, XXXIII, 3, 1980. Pagg. 339-369.

-

CASTRO CUADRA, Antonio. *Bruno e l'Amor Eroico.* In: <<La Ragione>>, n.s., XIX, 1, 1991. Pagg. 18-21.

-

CASTRO CUADRA, Antonio. *Platone e Giordano Bruno.* In: <<La Ragione>>, n.s., XVIII, 3/4, 1990. Pagg. 16-17.

-

CILIBERTO, Michele. *Fra filosofia e teologia. Bruno e i <<Puritani>>.* In: <<Rivista di storia della filosofia>>, LIII, 1, 1998. Pagg. 5-44.

-

CILIBERTO, Michele. *Giordano Bruno 1582-1583. Da Parigi a Oxford.* In: <<Studi storici>>, XXVI, 1, 1985. Pagg. 127-160.

-

D'ASCIA, Luca. *Fra piacevolezza letteraria e riforma religiosa: Erasmo e Bruno.* In: <<Bruniana & Campanelliana>>, IV, 2, 1998. Pagg. 255-272.

-

DE GIOVANNI, Biagio. *L'infinito di Bruno.* In: <<Il Centauro>>, 16, 1986. Pagg. 3-21.

-

DI IASIO, Biagio. *Il rivoluzionario della conoscenza.* In: <<La Ragione>>, n.s., XIX, 2, 1991. Pagg. 14-17.

-

FELDHAY, Rivka – OPHIR, Adi. *Heresy and Hierarchy. The Authorization of Giordano Bruno*. In: <<Stanford Humanities Review>>, I, 1, 1989. Pagg. 118-138.

-

GAROFALO, Lydia. *Il problema dell'infinito dal Rinascimento a Kant*. In: <<Logos>>, XIV, 1931. Pagg. 1-23 e 93-132.

-

GATTI, Hilary. *L'idea di riforma nei Dialoghi Italiani di Giordano Bruno*. In: <<Nouvelles de la République des Lettres>>, 2, 1996. Pagg. 61-81.

-

GATTI, Hilary. *Minimum and Maximum, Finite and Infinite: Bruno and the Northumberland Circle*. In: <<Journal of the Warburg and Courtauld Institutes>>, XLVIII, 1985. Pagg. 144-163.

-

GHIO, Michelangelo. *Causa emanativa e causa immanente: S. Tommaso e Giordano Bruno*. In: <<Filosofia>>, n.s., XXX, 1979 (4). Pagg. 529-554.

-

GRANADA, Miguel Angel. *Bruno, Digges, Palingenio: omogeneità ed eterogeneità nella concezione dell'Universo infinito*. In: <<Rivista di storia della filosofia>>, n.s., XLVII, 1, 1992. Pagg. 47-73.

-

GRANADA, Miguel Angel. *L'infinité de l'Univers et la conception du système solaire chez Giordano Bruno*. In: <<Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques>>, XXXII, 1998. Pagg. 243-275.

-

GRANADA, Miguel Angel. *Maquiavelo y Giordano Bruno: religión civil y crítica del Cristianismo*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, IV, 2, 1998. Pagg. 343-368.

-

GRANADA, Miguel Angel. *Il rifiuto della distinzione fra potentia assoluta e potentia ordinata di Dio e l'affermazione dell'universo infinito*. In: <<Rivista di storia della filosofia>>, XLIX, 1994, 3. Pagg. 495-532.

-

INGEGNO, Alfonso. *Il perfetto e il furioso*. In: <<Il piccolo Hans>>, XIX-XX, 75-76, 1992-1993. Pagg. 11-32.

-

LOVEJOY, Arthur Oncken. *The Dialectic of Bruno and Spinoza*. In: <<Philosophy>>, I, n. 8, 1904. Pagg. 141-174.

-

MAIORINO, Giancarlo. *The Breaking of the Circle: Giordano Bruno and the Poetics of Immeasurable Abundance*. In: <<Journal of the History of Ideas>>, XXXVIII, 2, 1977. Pagg. 317-327.

-

MICHEL, Paul-Henri. *Renaissance Cosmologies. 1. <<Natura artifex>>: Marsilio Ficino and Giordano Bruno. 2. The Reign of Unity: Bruno and Campanella*. In: <<Diogenes>>, 18, 1957. Pagg. 93-107.

-

MIGNINI, Filippo. *La dottrina dell'individuo in Cusano e in Bruno*. In: <<Bruniana & Campanelliana>>, VI, 2, 2000. Pagg. 325-349.

-

NOWICKI, Andrzej. *Il policentrismo della cosmologia di Giordano Bruno come fondamento della sua filosofia policentrica della cultura*. In: <<Misure critiche>>, VI, 1976. Pagg. 57-72.

-

PAPI, Fulvio. *Bruno, o dell'infinita e vana nostalgia*. In: <<Il piccolo Hans>>, XIX-XX, 75-76, 1992-1993. Pagg. 86-104.

-

PAPULI, Giovanni. *Qualche osservazione su Giordano Bruno e l'aristotelismo*. In: <<Quaderno filosofico del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Lecce>>, IX, 10-11, 1984. Pagg. 201-228.

-

POULAIN, Julie Rebecca. *Giordano Bruno. Une éthique de l'infini*. In: <<Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance>>, LIX, 2, 1997. Pagg. 305-320.

-

RAIMONDI, Fabio. *L'immaginazione politica di Giordano Bruno*. In: <<Filosofia politica>>, XI, 2, 1997. Pagg. 239-259.

-

RICCI, Saverio. *Rivoluzione del cielo fisico, riforma del cielo morale. Scienza e vita civile da Giordano Bruno ai Lincei*. In: <<Studi filosofici>>, XII-XIII, 1989-1990. Pagg. 245-296.

-

SCARPA, Riccardo. *Il pensiero creatore e Bruno*. In: <<La Ragione>>, n.s., XIX, 2, 1991. Pagg. 18-21.

-

SINGER, Dorothea Waley. *The Cosmology of Giordano Bruno*. In: <<Isis>>, XXXIII, 1941. Pagg. 187-196.

-

SPAVENTA, Bertrando. *L'amore dell'eterno e del divino in Giordano Bruno*. In: <<Rivista Enciclopedica Italiana>>, I, 1855. Pagg. 44-58.

-

SPAVENTA, Bertrando. *Il concetto dell'infinità in Bruno*. In: <<Rendiconti dell'Accademia di scienze morali e politiche di Napoli>>, V, 1866. Pagg. 155-164.

-

SPAVENTA, Bertrando. *La dottrina della conoscenza di Giordano Bruno*. In: <<Atti della Regia Accademia di scienze morali e politiche di Napoli>>, II (1865). Pagg. 293-348.

-

SPAVENTA, Bertrando. *Principii della filosofia pratica di Giordano Bruno*. In: <<Saggi di filosofia civile tolti dagli Atti dell'Accademia di filosofia italiana>>, I, 1851. Pagg. 440-470.

-

SPRUIT, Leen. *Motivi peripatetici nella gnoseologia bruniana dei Dialoghi Italiani*. In: <<Verifiche>>, XVIII, 4, 1989. Pagg. 367-399.

-

STADLER, Michael. *Unendliche Schöpfung als Genesis von Bewusstsein. Überlegungen zur Geistphilosophie Giordano Brunos*. In: <<Philosophisches Jahrbuch>>, XCIII, 1, 1986. Pagg. 39-60.

-

VENTURA, Tommaso. *Giordano Bruno, singrafo sommo di un Vangelo naturale*. In: <<La Ragione>>, 37, 3, 1955. Pagg. 2-7.

-

YATES, Amelia Frances. *Giordano Bruno's Conflict with Oxford*. In: <<Journal of the Warburg and Courtauld Institutes>>, II, 1938-1939. Pagg. 227-242.

-

YATES, Amelia Frances. *The religious Policy of Giordano Bruno*. In: <<Journal of the Warburg and Courtauld Institutes>>, III, 1939-1940. Pagg. 181-207.

SOMMARIO.

| | |
|--|----------|
| IL DE UMBRIS IDEARUM | 1 |
| DI GIORDANO BRUNO | 1 |
| COMMENTO INTEGRALE..... | 1 |
| <i>Contestualizzazione culturale</i> | 2 |
| <i>della posizione filosofica bruniana</i> | 2 |
| Elementi teorici e storici..... | 2 |
| Struttura della cifra..... | 4 |
| Materiazione della cifra..... | 9 |
| Idea della cifra..... | 11 |
| Realtà della cifra..... | 11 |
| L'individuazione..... | 12 |
| L'immagine-soggetto e la libertà..... | 13 |
| <i>Il De umbris idearum bruniano</i> | 15 |
| Introduzione..... | 15 |
| Analisi del De umbris idearum..... | 18 |
| La distinzione fra Intenzioni delle ombre e Concetti delle idee..... | 19 |
| La genesi e la libertà: i Concetti delle idee..... | 22 |
| La fusione di Intelletto e Volontà: l'Ars memoriae..... | 26 |
| Nell'Ars memoriae: il soggetto primo..... | 29 |
| All'Ars memoriae: l'aggetto..... | 31 |
| L'Ars memoriae, di per se stessa: l'organo..... | 33 |
| La trasformazione della necessità in libertà..... | 37 |
| 1. Gli elementi primi..... | 38 |
| La presenza ed il movimento..... | 38 |
| 2. Gli elementi secondi..... | 40 |
| La sottrazione e la moltiplicazione. L'unitotalità inapparente..... | 41 |
| L'alterazione..... | 43 |
| L'interno circolo dialettico..... | 44 |

Il De umbris idearum di Giordano Bruno. Commento integrale..

| | |
|---|-----------|
| La libertà e le liberazioni..... | 45 |
| Il rapporto Amore - Giustizia..... | 46 |
| <i>Piccola bibliografia bruniana.....</i> | <i>50</i> |
| <i>Sommario.....</i> | <i>64</i> |